

# NUOVO PAESE

NEW  
COUNTRY

ITALO -  
AUSTRALIAN  
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

MAGGIO

Print Post Approved PP535216/00031

N° 4 Anno 22 (1995) \$2.50

**Troppe paure  
all'ombra  
del multiculturalismo**

**25 aprile:  
cinquant'anni  
dopo**

**Il Pds è il primo  
partito dopo le elezioni  
regionali in Italia**

D O P P I O  T E A T R O



Ma con tutto questo brutto male che va in giro  
oggi c'è ancora speranza...

Venite ad... "assaggiare" il nostro nuovo  
spettacolo e godetevi una serata con amici.

Abbiamo Rossi "il più bravo calciatore del  
mondo" (who plays tombola on the side)...

c'è anche Alvaro che dopo quarant'anni si è  
fidanzato (for the second time)...

Lupe che dopo quarant'anni sta ancora  
provando ad andare in bicicletta...

e non dimentichiamo Zanin "il famoso cuoco"  
che pensa che i cuochi più famosi del mondo  
siano uomini (but his wife taught him to cook)...

***A story about love, life & home-made wine***

E ricordatevi, come dice il nostro Lupe,  
"il centro del mondo dovrebbe essere dove  
sta la famiglia".

Allora, per carità, non dimenticate di  
portare la nonna...  
anzi tutta la famiglia!

Rappresentazioni: 2-16 giugno  
ore 19.30

Le rappresentazioni si terranno presso  
alcuni club italiani di Adelaide

Biglietti: \$15.00

Prenotazioni: Maria o Nicole 08-231 0070



SPECIAL THANKS TO EUROPA PRESS PTY LTD

DI UGO ROTELLINI

# PAVANE E GIPOLTA

## 25 aprile: tra celebrazione e quotidiano

**I**l 25 aprile è una data entrata nella storia. Per il suo significato profondo ed alto legato alla pace, alla fine del II° conflitto mondiale, alla liberazione dal nazifascismo. E' una data che si celebra sia in Australia che in Italia; è una data che unisce ai valori della pace anche quelli della solidarietà, della libertà, dell'amicizia tra i popoli e della crescita civile e democratica delle persone e delle società che esse compongono. E' la condanna più ferma e più severa del terrore. Eppure tutto ciò non basta a renderne la piena attualità. I percorsi del 25 aprile sono collegati, nei diversi Paesi, ad altri percorsi: a quello repubblicano nell'Italia liberata, a quello dei più recenti eventi bellici - come il Vietnam - per l'Australia. Ed è significativo che proprio in questa data si torni a discutere del coinvolgimento australiano nella guerra del Vietnam. Ma neanche questi eventi sono sufficienti a rendere attuale - e quindi non solo celebrativa questa data. Vi è un'esigenza per le società moderne a ricordare e commemorare. Il 25 aprile dovrebbe essere considerato - proprio per le caratteristiche inerenti a questa data - un momento di riflessione per la nostra società; riflessione sui valori che la trasformano sempre più rapidamente, rafforzando anche nella vita quotidiana il significato di democrazia e di partecipazione: democrazia che non può esser data per scontata, partecipazione che non deve mai venir meno. In questo senso il 25 aprile è anche una condanna dei fatti di Oklahoma City, del riaccendersi del conflitto in Croazia, dell'intervento militare russo in Cecenia: un richiamo ai valori ma anche al significato più alto della politica.

*Il 50° anniversario della liberazione d'Italia: supplemento speciale di 8 pagine, p.19-26*

## 25th April: more than just the liberation of Italy

**A**pril 25 is an historical date for its significant and profound connotations of peace. It marks Italy's liberation from the nazi-fascist powers and led to the end of the second world war. It's a date that is celebrated in Australia as in Italy; a date that unites the values of peace with those of solidarity, freedom, friendship between peoples, and the civil and democratic growth of people and the societies they compose. It is the strongest and most severe attack on terror. And yet all this does not suffice. The events leading to April 25 are interconnected - in different countries - by other related events: in Italy, with the formation of the Republic, and for Australia by the more recent wartime experience of Vietnam. And it's significant that the renewed debate on Australia's military involvement in Vietnam coincides with this date. But not even these events suffice to make April 25 more current and hence not only celebratory. Modern societies need to remember and commemorate events. April 25 should be seen - because of the inherent characteristics of this date - as a moment of reflection of our societies. On the values that are ever more rapidly transforming them, strengthening even the basic meaning of democracy and participation. Democracy that cannot be taken for granted; participation which must always be a constant feature. In this sense April 25 is also the condemnation of the bomb attack in Oklahoma City, of the renewed outbreak of hostilities in Croatia and the Russian intervention in Chechnya: a call for a greater appreciation of the values of solidarity, peace, participation and democracy and, above all, of those of the highest sense of politics.

### ITALIA

Elezioni: 43 milioni di elettori	p.31
Padova sceglie l'ulivo ed il centro-sinistra sorpassa Berlusconi	p.32
La società italiana	p.34

### ESTERI

Fermiamoli con le sanzioni	p.37
L'impero impossibile	p.38
Vietnam sull'orlo del cambiamento	p.40

### AUSTRALIA

Troppe paure all'ombra del multiculturalismo	p.2
Pagina verde	p.5
Programma NEIS	p.6
L'uguaglianza conviene ai più ricchi	p.7
Obiettivo riforme	p.8
Ti schedo e ti vendo	p.9

**Rubrica giuridica sulle discordie tra vicini di casa p.11-13**

### ENGLISH

Much ado about nothing	p.3
Dividing Australia	p.4
Monopoly games	p.10

Previdenza sociale p.42

Programma SBS p.44

*Orizzonti: supplemento di 8 pagine d'arte e cultura p. 15-18 & 27-30*

## Troppe paure all'ombra del multiculturalismo

**I**l dibattito sul futuro del multiculturalismo in Australia si tinge dei colori del dibattito. Non accade spesso di avere queste opportunità. Un grazie a Franca Arena. Ritengo quindi utili al dibattito queste riflessioni. La prima affermazione da contestare è che "il troppo fa male". E' il modo di dire che ha retto la polvere degli anni ma che non può essere certo applicato né ai diritti di cittadinanza e tantomeno alle conquiste degli immigrati. Non si può parlare ad esempio di "troppi diritti", o di "troppe conquiste", o di "troppo multiculturalismo". L'abuso sì, è dannoso. Ma se abuso vi è stato questo non è partito certo dagli immigrati ma da chi negli anni della "White Australia Policy" ha reso arduo se non impossibile ad esempio l'apprendimento dell'inglese ai lavoratori che sbarcavano dalle navi della speranza, da chi ha "sfruttato" il lavoro senza dare nulla in cambio.

Il multiculturalismo comporta una scelta di fondo sui diritti e doveri dei

cittadini nel rispetto pieno della diversità. Se la diversità oggi si manifesta nella imprenditoria nel settore dell'informazione questa deve essere valorizzata. Non solo. La diversità, il pluralismo e la democrazia debbono essere riferite alle persone e a tutta la loro sfera del "quotidiano": dalla scelta del medico che parla italiano ai giornali e riviste in lingua italiana, dalla scelta del ragioniere o gioielliere fino alla scelta del programma televisivo via satellite, dalla scelta del programma radio alla scelta del programma televisivo via cavo. Si resterebbe meravigliati nello scoprire il numero di persone che si sentono sicuramente a proprio agio nel parlare due o più lingue. Persone che non hanno difficoltà alcuna a seguire Radio National sull'ABC o la SBS o TeleItalia, ReteItalia o la 3BM. Con grande tranquillità interiore.

Se poi il problema è quello di proporre una maggiore apertura da parte dei media sia sul fronte linguistico che su

quello dei contenuti e di fissare regole che contribuiscano a migliorare i servizi di informazione - se questo fosse l'intento - tutto ciò è indirizzabile a tutti i mass media, senza distinzioni di etnia. Anche a quei mezzi di informazione che utilizzano la giustificazione del "mercato" per non trasmettere mai nulla in lingue diverse dall'inglese se non gli stereotipi spesso utilizzati per il mercato pubblicitario.

Ma anche gli "etnici" possono allora guardare al proprio "mercato". Infatti alcune sono delle vere e proprie iniziative "imprenditoriali".

Sarebbe quindi sufficiente guardare ai problemi dell'informazione nel suo complesso evitando il rischio di creare barriere; perché i problemi dell'informazione riguardano tutti così come le eventuali soluzioni "legislative".

Forse è utile ricordare ben altri problemi nel settore della imprenditoria dell'informazione. La concentrazione nelle mani di pochi ad esempio. Anche questa è materia di discussione tra noi etnici. Perché sarei il primo a lanciare un segnale d'allarme se TeleItalia, ReteItalia o la 3BM venissero assorbite da Packer, Murdoch o la Fininvest di Berlusconi. Non solo perché probabilmente avremmo le *soap operas* italiane in ag-





## Much ado about nothing

With her latest foray into the ethnic press debate last month, the Honourable Franca Arena (member of the Legislative Council in NSW), continues in her tradition of questioning the validity of the number of radio and television stations broadcasting in languages other than English. Her initial concerns were expressed in November last year. At that time, Ms Arena's main argument against the efflorescence of ethnic media was that it hindered the integration of immigrants. Filef promptly responded with its own press release which was reproduced in the major Italian language newspapers in Australia. What follows are excerpts of her press release of 15 November 1995, and Filef's response to what we thought was a short-sighted and misdirected campaign against the legitimate direction that multiculturalism in this country is taking.

**Arena:** Franca Arena today expressed her concern about the number of radio and TV stations broadcasting in languages other than English during the Adjournment Debate.

"Ethnic communities in this State and all over Australia fought for news and information on various community activities in their own languages, a right that the Australian Government generously recognised. We fought for it, realising that many of our people would never learn to speak English properly because of the lack of education, and also because we felt it was a good idea to keep languages other than English alive in our country... We firmly believed, and still do, that two to three hours daily broadcasting in Italian, Greek, Vietnamese and other languages would assist integration, not hinder it. But recent developments have concerned me and I wish to express to the House my concern. With the explosion of technology in the media it is possible to tune into radio stations in Sydney and Melbourne broadcasting 24 hours in Italian, Chinese, Arabic and other languages.

"Further there are two pay-television stations TeleItalia, Jade (Chinese language service) and Arabic which broadcast respectively in Italian,

giunta a quelle americane. Anche e soprattutto perché la diversità - e non solo quella linguistica - lascerebbe il posto alla omologazione. Non discutere a sufficienza di ciò significherebbe essere nel ghetto. Ma davvero sul multiculturalismo le paure non finiscono mai, come gli esami di Eduardo.

Con il dibattito sulla cittadinanza l'Australia ha dimostrato parte della propria immaturità e delle forti paure "sovranofofobe". Quale migliore pubblicità - ad esempio - per promuovere la naturalizzazione che la dimostrazione di una grande apertura e maturità verso la cittadinanza di altri Paesi, intesa sia come mantenimento che come acquisto o riacquisto?

E' necessario infine ricordare le scelte legate ai passaggi dipartimentali e politici e relativi ai finanziamenti verso la comunità italiana: per i governi statali e federali le comunità di più lungo insediamento sarebbero integrate, autosufficienti, in grado di autosostenersi. La comunità italiana è matura quando si tratta di "soldi" e retrograda quando si tratta di "scelte". Il problema dell'isolamento dei diritti previdenziali e pensionistici deve essere affrontato combattendo le vere tendenze alla ghettizzazione: quelle che ancora oggi ostacolano la piena attuazione del progetto di *access and equity* ed eliminando i ghetti della povertà e della emarginazione. Su tutto ciò ritengo utile un dibattito costruttivo che guardi anche al futuro. Perché è interesse di tutti - fin da oggi - migliorare la qualità dell'informazione, renderla accessibile e progettare alternative in vista di un futuro prossimo in cui ci si dovrà rivolgere esclusivamente alle nuove generazioni: affrontando quindi i temi centrali legati ad una società multiculturale.

Marco Fedi

Mandarin and Arabic, 3-12 hours per day 7 days a week with a commitment to broadcast 24 hours a day[...] Whilst this might appear on the surface to be a beneficial development, I wish to point out that broadcasting 24 hours a day in languages other than English has the potential to hinder the integration of immigrants. There is a danger that these new developments in the media can keep ethnic communities in their own language ghettos, with little incentive to learn English. Let us be alerted to the danger of too much ethnic broadcasting both on radio and TV which can have the result of keeping our communities too focused on the past and not enough on the future, looking inwards and not outwards".

**Filef:** Franca Arena's concern about the number of radio and TV stations broadcasting in languages other than English is misplaced.

Multiculturalism's very foundations are based on the individual expression of migrant communities. There is no half measure with multiculturalism. You cannot have a limited form of the acceptance of cultural diversity.

Recent comments by Bishop Hollingworth and Ms Arena that multiculturalism will inhibit a sense of unity are false. The things that bind Australians such as laws, public services and the Constitution, have a far greater impact than their differences. And the differences are enriching and not repressive aspects of human expression. Therefore, multiculturalism is not to be feared. What Ms Arena is suggesting is a pernicious form of censorship. This is ironic given her intimate involvement in the birth of SBS Television.

Ethnic broadcasting is not detrimental: it should be seen as an accompaniment to English language broadcasting. In a country whose level of concentration of media ownership is uniquely high amongst Western countries, media in languages other than English provide a welcome addition to differing perspectives, that all democratic nations should have.

Rather than blaming non-English broadcasting, Ms Arena should be directing her energies towards the Federal Government and its drastic reduction of money for English language classes for newly arrived migrants.

# Dividing Australia

*A study confirms that the wealth and wage gap is increasing and researchers talk of pockets of entrenched poverty in suburbia*

**R**ecent comments by a former advocate of deregulation and research, a prominent economist, are significant public airing's of growing inequality.

There is nothing remarkable in what they say; people in poor and forgotten suburbs live that knowledge and those in the welfare industry deal with its consequences. Unfortunately, the "all for the economy" culture responded by glossing over what signals the demise of the most visible signs of Australian egalitarianism - suburban life.

However, the growing gap between poor and not poor is a permanent feature and is linked to the economic and public policies of the past 15 years.

Economist and Reserve Bank board member Professor Bob Gregory warned that Australia risked developing US-style urban ghettos. Professor Gregory's research shows that from 1976 to 1991 the poorest areas in Australia lost one third of their employment and one quarter of their income.

It also shows that average incomes for suburbs in the bottom 10% of the socio-economic scale fell by \$7,000 during that period, while income for the top 10% increased by \$10,000 in current dollars. People living in poor suburbs have been hit by the double whammy of unemployment and falling real incomes.

A lot of the headlines on these irrefutable figures suggested that it was a socio-economic risk to live in high unemployment suburbs. Although it is true that people are more likely to stay poor and unemployed if they live in those areas, a mass transfer of residents to other suburbs would not alter their prospects significantly. In other words, the situation of poverty and the social and cultural status of the people, which is then reflected in the suburbs, is created by the deprivation of secure income.

Professor Gregory said the extent of the deterioration in equality in the 15 years to 1991 startled him.

"It seems likely that the greater the economic polarisation in our cities, the less equal the opportunities for young people, and more likely that bad neighbourhood pathologies will emerge".

He concluded that the research justified government intervention with labour market and training programs.

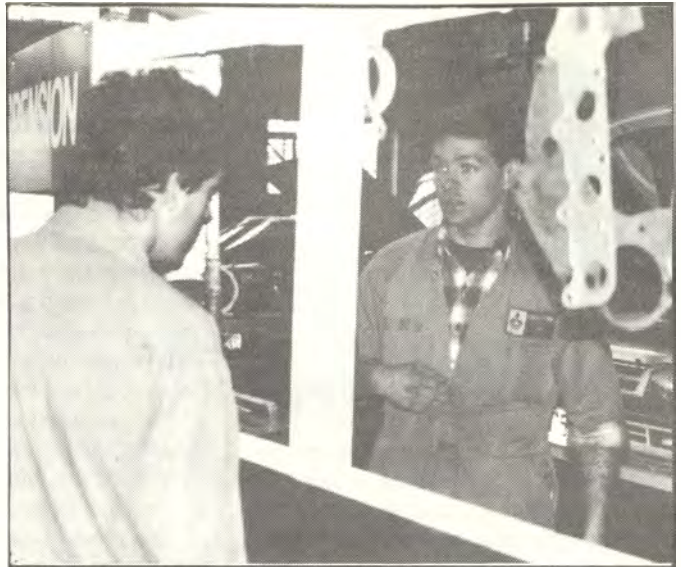
In defence of the Federal Labor Government's policies, some media commentators have suggested that despite the discrepancy in wealth and wages, living standards have increased. For example, people were eating out more and more of them had video recorders. This superficial observation ignores the economic demands of normal living and that as the material requirements of life increase so does the cost of living.

To maintain pace with a sense of what is normal community life, people are under increasing financial pressure that is made worse for low income earners whose real wages have been falling.

In the same week that Professor Gregory spoke of his research to the National Press Club, the former secretary of the Campbell Committee, which ushered in financial deregulation, talked openly of its failings.

In a paper "Financial Deregulation: Past Promise - Future Realities" economist Fred Argy said that deregulation fell short of its claims. Major elements of deregulation were the floating of the dollar, lifting foreign exchange controls and deregulating banking. It was claimed they would lower interest rates from banking competition, end currency speculation and increase investment.

Speaking at the Sydney conference organised by the Committee for Eco-



nomic Development of Australia, Mr Argy said there were some unintended consequences such as the lending spree of the 1980s. He said financial deregulation allowed the debt explosion of the 1980s, made financial markets increasingly volatile, increased the potential for destabilising the real economy and limited government's ability to pursue social goals.

Mr Argy told the conference that the tax system was a better instrument for social policy than regulation.

"But this assumes that the tax transfer mechanism is freely available," he said. One of the results is that financial markets place more importance on keeping inflation low, keeping taxes low and limiting the size of government than they do on unemployment and social justice.

Emeritus professor of economics at the University of NSW John Nevile added that the focus on inflation had contributed to high unemployment. He also said that the economies that had rushed to deregulate, Britain, New Zealand and Australia, showed the greatest increase in inequality. Such qualified comments about the social shortfall of market practices and government policies cannot be ignored. They are further blows to those who still blindly advocate "free markets". Empirical evidence now exists if the Labor Government wants to act to restore some sense of equality and fair go.

Australia does not have to wait for more people to repent and recant - for an increasing number of Australians such a wait will have wasted their lives.

Frank Barbaro

## Sono ecologista, compro la macchina verde

Le vendite di nuove macchine negli Stati Uniti di solito è al massimo a giugno, che mediamente raggiunge il 10% del totale annuale. Se le recenti tendenze proseguono, meno macchine bianche saranno prodotte: anche se questo colore ha da lungo dominato il mercato, la sua popolarità è scesa drammaticamente l'anno scorso, quando rappresentava il 20% di tutti le automobili acquistate (contro il 24% nel 1992). L'avversario emergente è il verde, che, con più del 15% di tutte le vendite, era il secondo colore più popolare l'anno scorso. Roseann Forde, della Du Pont, che produce molto della vernice per i veicoli del paese, collega la popolarità del verde ad un crescente interesse all'ambiente (l'ultima volta che le automobili verdi erano di moda era alla fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, il massimo del movimento ecologico) e alla sua associazione con sentimenti di sicurezza (è, infatti, il colore dei soldi americani). Altri colori emergenti nei prossimi anni: viola (che denota, secondo Forde, "un carattere profondo e sfumato") e oro (che "attira la gente a cui piace dimostrare la ricchezza").

## Bolle australiane per ripulire acque

Arriva dall'Australia un nuovo sistema per estrarre agenti inquinanti dai liquidi: il sistema, battezzato "Jameson cell" dal nome del suo inventore, un ricercatore dell'Università di Newcastle, nel NSW, che ha fondato un'apposita società per curarne la commercializzazione (la Jetflote). Si basa sul fenomeno dell'aderenza all'interfaccia tra le bolle d'aria ed il liquido nel quale queste sono sospese. Variando la composizione del liquido, l'impiego della "cellula" crea le condizioni per orrimizzare l'aderenza di determinate particelle (inquinanti) alle bolle. Il risultato finale è l'estrazione di specifici agenti inquinanti.

La "Jameson cell" è stata progettata inizialmente per l'estrazione di minerali nei giacimenti metalliferi ma il suo impiego più promettente appare ora quello nel trattamento delle acque di scarico industriali e urbane.

## Nucleare: protesta Greenpeace in Australia

Centinaia di attivisti di Greenpeace hanno protestato il mese scorso a Canberra contro la posizione del governo federale alla Conferenza sulla revisione del Trattato di non proliferazione atomica (Tnp) delle Nazioni Unite, poiché l'Australia era nettamente a favore di un rinnovo a tempo indeterminato del Trattato. I manifestanti hanno montato un "missile nucleare" di cinque metri davanti al ministero degli esteri e hanno esposto 580 croci bianche, una per ciascun test nucleare effettuato da quando il trattato entrò in vigore nel 1970. Un portavoce di Greenpeace ha detto che la Conferenza Tnp avrebbe dovuto essere vista dall'Australia come una opportunità per ridurre sostanzialmente il numero di armi nucleari. "L'Australia si è schierata contro i suoi vicini asiatici, appoggiando senza riserve la richiesta delle potenze nucleari - Cina, Francia, Russia, Gran Bretagna e Usa - di rinnovo indefinito e senza condizioni del trattato", ha detto il portavoce. Indonesia, Thailandia e le Filippine sono tra le nazioni che hanno chiesto un'estensione a tempo fisso legata a specifici obiettivi di disarmo, insistendo che le grandi potenze facciano progressi seri verso

l'opzione zero nucleare. Secondo i calcoli di Greenpeace, le cinque potenze ufficialmente nucleari dal 1970 a oggi hanno dispiegato 75 mila nuove testate nucleari.

## Energia solare: accordo di collaborazione tra Australia e India

Australia e India collaboreranno per lo sviluppo dell'energia solare, una delle fonti di energia sulle quali stanno puntando in modo crescente molti paesi tropicali. L'accordo è stato firmato all'Università del NSW che costituisce il principale centro di ricerca australiano nello sviluppo di sistema solari, cellule fotovoltaiche e tecnologia per l'immagazzinamento dell'energia nelle batterie solari. Obiettivi dell'accordo sono la formazione di ingegneri, architetti e pubblici ufficiali indiani allo scopo di formare una classe dirigente specializzata nell'impiego di fonti di energie non tradizionali e nella costruzione di immobili ad alta efficienza energetica soprattutto nel settore sanitario; la fornitura di consulenze e lo sviluppo di progetti dimostrativi; la collaborazione nel campo della ricerca e dell'applicazione dell'energia solare in ospedali e centri medici.



## Strade aperte ai giochi dei bambini

Roma. Via dei Fori Imperiali è stata messa per un giorno a disposizione dei cittadini più piccoli, durante una manifestazione organizzata dalla Lega Ambiente per denunciare anche lo stato d'inquinamento della città, peggiorato dalle costruzioni e dai nuovi quartieri che impediscono al vento di entrare fino al centro. (ansa)

# Programma per l'incentivazione di nuove imprese

## Siete disoccupati?

Avete una buona idea per un'attività imprenditoriale? Vorreste avviare un'impresa e lavorare in proprio?

Il Ministero del Lavoro, Istruzione e Addestramento (DEET), offre un programma per l'avviamento delle attività in proprio, chiamato Programma per l'incentivazione di nuove imprese (New Enterprise Incentive Scheme) o NEIS. Il programma NEIS vi aiuterà a realizzare l'idea che vi sta a cuore!

## Che cos'è il NEIS?

Se siete disoccupati, il NEIS vi può aiutare ad avviare un'impresa offrendovi:

- addestramento nella pianificazione e nella gestione di piccole imprese;
- appoggio finanziario per un massimo di 12 mesi; e
- un servizio di consulenza imprenditoriale durante il primo anno di vita dell'impresa.

Durante il periodo di addestramento riceverete assistenza per quanto concerne la preparazione di un piano per l'avviamento dell'impresa che sarà poi valutato da un Comitato Consultivo del NEIS. Se il piano è ritenuto attuabile passerete alla fase successiva e potrete ricevere un'indennità NEIS (appoggio finanziario).

Il NEIS è amministrato da *Managing Agents* o gestori esperti nell'avviamento di piccole imprese nella zona.

## Chi può partecipare al programma NEIS?

Per poter partecipare al Programma NEIS bisogna:

- essere disoccupati e iscritti presso il Commonwealth Employment Service (CES) in cerca di lavoro a tempo pieno;
- avere almeno 18 anni d'età e non raggiungere l'età pensionabile durante il periodo di assistenza previsti dal Programma NEIS;
- essere titolare o a carico di titolare di

indennità o pensione erogata dal Ministero per la Previdenza Sociale (Department of Social Security o DSS); e

- non essere un fallito non riabilitato.

## La Nazione che lavora - Il Libro Bianco sulla politica occupazionale

Il Libro Bianco prevede l'aumento del numero di assistiti dal Programma NEIS per:

- gli aventi diritto al Contratto di Collocamento o Job Compact (cioè i disoccupati titolari di indennità Job Search o NewStart da 18 o più mesi); e
- gli aventi diritto al Contratto di Collocamento che hanno poche possibilità di impiego, soprattutto coloro che risiedono in zone rurali o remote.

## Che tipo di assistenza finanziaria si può ricevere?

Attraverso il governo federale potrete

avere diritto a:

- indennità di addestramento per chi frequenta un corso sull'avviamento delle piccole imprese;
- un'indennità per un importo simile all'indennità NewStart o Job Search per un massimo di 12 mesi;
- un sussidio per il pagamento del canone dell'affitto e un'indennità per chi abita in zone remote, per coloro che ne sono già titolari; e
- assegni familiari base o supplementari per figli a carico erogati dal DSS (rivolgersi al DSS per informazioni in merito).

*NB:* Il Programma NEIS è soggetto a verifica del reddito. Per informazioni su tale verifica bisogna rivolgersi ai *Managing Agents* o gestori.

## Si possono ottenere altri sussidi?

Il Governo Federale non offre fondi per l'avviamento dell'impresa sotto forma

## Gratis, Nada, Free, Nicht

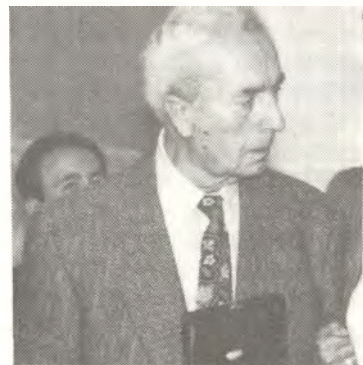
*Nuovo Paese* mette in palio 2 biglietti per *N.U. - Nettezza Urbana*, il cortometraggio del 1948 di Michelangelo Antonioni, il regista premiato con l'Oscar alla carriera il mese scorso.

Data la brevità del cortometraggio (soli 9 minuti), verrà proiettato insieme a 2 altri film, *Valtos* (1989, 11 minuti) e *Mr Deeds Goes to Town*, con Gary Cooper (1936, 115 min.).

*N.U.* è un documentario sui netturbini di Roma e verrà proiettato alle 7pm, all'Iris Cinema, all'angolo di Morphett St e North Terrace Adelaide, mercoledì 24

maggio alle 7pm.

Le prime due persone che telefoneranno all'ufficio di *Nuovo Paese* di Adelaide (211 8842), vinceranno i due biglietti.



Antonioni



di prestiti o sussidi agli assistiti dal Programma NEIS. Ci si può tuttavia rivolgere ai *Managing Agents* o gestori per informazioni su eventuali sussidi ottenibili dai Governi Statali o Territoriali.

### Che tipo di impresa può essere approvata?

L'impresa:

- deve essere nuova e non già avviata come attività a tempo pieno;
- deve operare nel settore specificato nel piano imprenditoriale approvato;
- non deve essere in competizione con un'impresa già operante - almeno che non si possa dimostrare l'esistenza di domanda non soddisfatta per un dato prodotto o servizio oppure che questo venga fornito in un modo nuovo;
- deve osservare la legge, essere rispettabile e operare a tempo pieno; e
- avere buone prospettive economiche - il piano per l'avviamento dell'impresa deve dimostrare che l'impresa darà un utile almeno pari all'importo dell'indennità Job Search o NewStart una volta terminato il periodo di assistenza previsto dal Programma NEIS. Non dovete necessariamente avviare l'impresa da soli. Il NEIS vi può aiutare anche se state pensando di mettervi in società con altri.

### Quanti sono stati assistiti dal Programma NEIS?

Nei quattro anni fino al 1994 il Programma NEIS ha aiutato 11.000 disoccupati ad avviare piccole imprese, dei quali:

- oltre 4.000 erano disoccupati da molto tempo;
  - 3.000 erano donne;
  - circa 1.500 erano immigrati;
- e un numero sempre crescente viene aiutato ogni anno.

**Il Programma NEIS può essere di aiuto anche per voi!**

### Dove ottenere ulteriori informazioni?

Se volete avviare un'impresa rivolgetevi all'ufficio del CES più vicino. Questo potrebbe essere il primo passo verso un'attività in proprio.

Sessioni informative vengono tenute regolarmente e potete chiedere al CES il nome del *Managing Agent* o gestore del Programma NEIS della zona.

## L'uguaglianza conviene ai più ricchi

**I**l divario tra i ricchi e i poveri negli Stati Uniti è il più grande di tutti i paesi industrializzati, secondo uno studio recente che indebolisce l'auto-immagine mitica dell'America di un paese egualitario e di una "società senza classi". Dal 1978 i ricchi negli Stati Uniti sono diventati più ricchi e i poveri più poveri mentre la disuguaglianza in Gran Bretagna si è livellata. E' quanto rivela il *New York Times* dello scorso mese.

Nel 1989, l'1 per cento più ricco delle famiglie americane, che ha un valore di almeno \$3,1 milioni ciascuno, possedeva quasi il 40 per cento della ricchezza del paese mentre l'uno per cento più ricco nella Gran Bretagna possedeva solo il 18 per cento del patrimonio del paese.

Il professore Edward Wolff del New York University, autore dei due studi, ha detto: "Siamo il paese industrializzato più iniquo, in termini di reddito e ricchezza, e stiamo diventando velocemente più iniqui".

In fondo alla graduatoria, il 20% più povero della società americana guadagna solo il 5,7 per cento del reddito netto del paese. Gli economisti dicono che la polarizzazione della ricchezza è dovuta a molti fattori, quali la diminuzione dei salari a causa del declino dei sindacati e i bassi livelli di imposte per i ricchi sotto i governi repubblicani.

Gli studi senz'altro inciteranno il feroce dibattito in corso al Congresso americano sul "Contract with America" del partito repubblicano, che prevede tagli alle imposte e una riduzione dei pagamenti sociali.

Gli oppositori dicono che questo accelererà l'allargamento del divario tra i ricchi e i poveri.

**"There's nothing civilised about it. If somebody talks about a major city with 150,000 people wounded a year, 3000 killed and hundreds of thousands of homeless, you would say 'where is this country?'. If you hear about it in Africa, you'd say, well, naturally, it's uncivilised. But here? This is the supposedly most civilised nation. Everything is civilised except human behaviour".**

*New York comedian Jackie Mason on the state of the USA, 29 October 1994*



**I**l Cgie ha esaminato la materia complessa delle pensioni internazionali; il documento conclusivo pone Governo e Parlamento di fronte alla questione della riforma del calcolo delle pensioni in regime internazionale, dell'assegno sociale, del trattamento minimo. Quali sono gli spunti di riflessione rispetto alle proposte ed al lavoro del CGIE?

Inanzitutto questo è un test per il Consiglio - in particolare per il Comitato di Presidenza che ha ricevuto mandato affinché si incontri con le parti in causa e solleciti una soluzione legislativa al problema delle pensioni in regime internazionale - ed è poi un test per il Governo Dini, come d'altronde tutta la partita della riforma del sistema pensionistico italiano.

Crede che si debba sostenere una tesi: le pensioni in regime internazionale sono un obbligo morale al nostro paese verso una dimensione politico-sociale che è quella degli italiani all'estero ma costituiscono un obbligo altrettanto preciso rispetto al versamento dei contributi che deve dar diritto ad una pensione degna ed equa. Il Consiglio ha posto una priorità assoluta sulla riforma del calcolo della pensione - indicando come percorso possibile quello delle retribuzioni.

Il Cgie ha inoltre indicato come prioritari altri due percorsi: da un lato l'assegno sociale - legato sempre più anche alle proposte di reddito minimo garantito - e dall'altro la revisione dei meccanismi di accesso al trattamento minimo che assume sempre maggior rilevanza se non si avvia anche una rivalutazione contributiva.

Una riflessione credo vada fatta anche rispetto ai problemi ampiamente evidenziati durante i lavori del Cgie e rapportabili alla gestione INPS. La trasparenza negli atti amministrativi, la efficienza dei servizi e la efficacia degli interventi sono sempre di più elementi centrali all'esercizio della tutela e quindi della sfera dei diritti di cittadinanza.

Una riflessione anche politica: immaginiamo che il Governo Dini - che in sede di fiducia non ha preso impegni sul fronte degli italiani all'estero - riesce invece a portare a casa un risultato concreto sul tema delle pensioni in regime internazionale. Sarebbe un record. Ed un

## Obiettivo riforme

*A colloquio con Marco Fedi, uno dei rappresentanti al Cgie per l'Australia, dopo la sessione straordinaria del Consiglio*

fatto politico rilevante per il mondo dell'emigrazione. Se anche coloro che oggi fanno opposizione al Parlamento si impegnassero nel senso di una rapida approvazione della riforma delle pensioni, con una delega al Governo per le pensioni in regime internazionale, avremmo una soluzione ideale per un vero cambiamento.

**Sulla riforma di Comites e Cgie come si è articolato il dibattito?**

Crede che si stia riflettendo in questi giorni su un punto fondamentale: nella ipotesi che si possa positivamente risolvere - come emerso anche dal Convegno di Basilea - la questione del diritto

di voto per gli italiani all'estero, è chiaro che il Consiglio, nella sua impostazione complessiva, dovrà assumere caratteristiche diverse. Ma in questo senso credo si possa dire che sarà determinante anche il modo in cui si parteciperà alle elezioni politiche. Quindi candidature, collegi e modalità di voto. Avremmo quindi la partecipazione politica garantita dall'esercizio del diritto di voto, dalle elezioni di secondo grado - Comites ed associazioni - di un Consiglio Generale rappresentativo delle istanze specifiche dei singoli Paesi e dei Consigli circoscrizionali - Comites - che a livello locale lavorano vicino alle persone.

**Nel frattempo, in attesa del voto, attorno a cosa dobbiamo focalizzare la discussione?**

Crede che una questione centrale sia quella delle "regole".

Il Consiglio deve poter svolgere i compiti che la legge prevede e quindi tutti i consiglieri vanno posti in condizione di lavorare presso le collettività che rappresentano. Non solo quindi garantire la copertura finanziaria per gli spostamenti dei Consiglieri all'estero, ma un Consiglio in grado di deliberare rispetto alla capacità di spesa fissata dal Parlamento. Un Cgie autogovernato e presieduto da un componente eletto ma non per questo distante dalle realtà della società propositive potenziate che sia capace quindi di crearsi spazi politici di intervento ma abbia anche canali privilegiati per un rapporto immediato con Governo e Parlamento.

Il dibattito sul merito dei due percorsi fin qui indicati, cioè riconoscimento costituzionale oppure l'elezione diretta a suffragio universale contemporaneamente alla elezione dei Comites, dovrà necessariamente esser rimandato conclusasi la vicenda dell'esercizio del diritto di voto per gli italiani all'estero. L'ordine del giorno del Consiglio, con il quale si invitano le Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato ad accelerare



# Ti schedo e ti vendo

di Franco Carlini

l'iter di esame dei disegni di legge in materia, va appunto in quella direzione.

**La norma che consente il riacquisto della cittadinanza italiana decadrà in agosto. Qual è la posizione del Cgie su questa materia?**

Il Cgie era già riuscito ad ottenere una proroga di un anno che ci ha portato ad agosto 1995. Sarebbe improponibile ora una richiesta di ulteriore proroga: non solo per la evidente mancanza di volontà politica - il Cgie infatti chiedeva una proroga di due anni - ma soprattutto per i tempi. Tra elezioni amministrative, referendum ed impegni di ben altra portata prima delle elezioni politiche - come la riforma delle pensioni e l'antitrust - non credo proprio vi possano essere spazi parlamentari per una ulteriore proroga. Credo invece che in Australia vi debba essere uno sforzo per accelerare i tempi della modifica all'art. 17 dell'*Australian Citizenship Act*. E' un segnale importante quello scaturito dai lavori della Commissione del Parlamento australiano che in sostanza afferma la necessità che si consenta ai propri cittadini l'assunzione di un'altra cittadinanza e quindi anche le ipotesi di riacquisto. Ora spetta al Governo.

Credo ormai sia chiaro che non vi può essere migliore pubblicità, rispetto ad esempio alla campagna avviata dal Ministero della Immigrazione per la naturalizzazione, di una grande apertura culturale sul tema della cittadinanza. Consentendo quindi - senza rischi - a coloro che intendono e vogliono riacquistare la cittadinanza italiana, per scelta convinta - di poterlo fare anche in completa armonia con la propria australianità che non viene in alcun modo ad essere scalfita o diminuita.

Noi delegati australiani ci siamo permessi di indicare una soluzione di carattere "temporale". Se cioè le domande di riacquisto della cittadinanza australiana venissero "congelate" per un periodo compreso tra i sei e i dodici mesi si darebbe tempo al Parlamento australiano di modificare la legge sulla cittadinanza. Non vi possono essere infatti provvedimenti di revoca della cittadinanza australiana se l'alternativa è l'essere apolidi. E non si è cittadini italiani fino a quando la cittadinanza non viene concessa.

Anche in questo caso però non esisterebbero garanzie rispetto ai tempi della politica.

a cura di Mario Bianco

**C'**è un computerone a Strasburgo che già contiene un milione e mezzo di nomi: sono persone sotto controllo o ricercate, e quel grande database, chiamato Sis (Schengen Information System) è stato costruito congiuntamente dalle polizie dei paesi dell'accordo di Schengen, appunto, per rendere possibile la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione Europea, senza più alcun controllo di documenti. Così, ad esempio, i passeggeri aerei di Schengen troveranno una corsia riservata e veloce tutta per loro all'aeroporto di Schipol, in Olanda, come a quello di Monaco, in Germania.

L'accordo, operativo dal 26 aprile scorso, avrebbe dovuto debuttare nel gennaio del 1993, ma il grande computer era stato mal progettato (dai francesi) e sono stati necessari altri due anni di duro lavoro per mettere a punto il software e riuscire a ottenere ricerche d'archivio in tempi sensati. Il sistema, infatti, al punto in cui era avrebbe sicuramente fatto perdere treni e aerei a qualsiasi malcapitato.

L'Italia non è stata ammessa a farne parte operativamente anche perché non è ancora dotata di una legge a tutela della riservatezza dei dati personali. Il Sis, infatti, è sì un grande schedatore, ma civiltà giuridica vuole che i suoi archivi siano gestiti nel rispetto della privacy e con le dovute regole. Per questo esiste, fin dal 1981, una convenzione europea, che l'Italia ratificò nel 1989, ma che non ha mai tradotto in una legge.

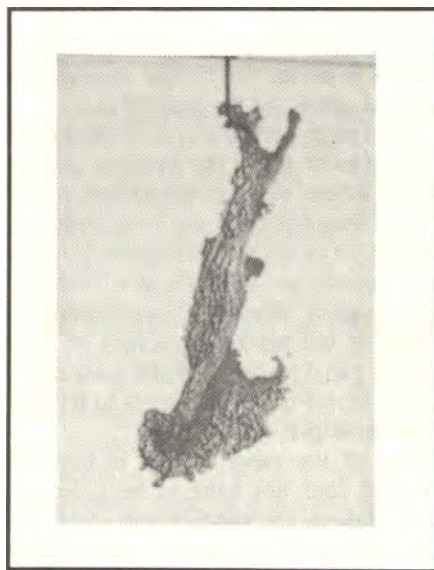
Ora il disegno di legge c'è, ed è appunto urgente. L'ha preparato il magistrato Giovanni Buttarelli, dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, e regola gli archivi elettronici e la loro gestione. Contiene anche alcune novità importanti, almeno per l'Italia: per esempio, la possibilità di controllare che cosa un tale archivio contiene su di noi, e di chiederne la correzione se riporta informazioni inesatte. Questa possibilità non vale solo verso gli archivi innocui,

come quelli delle vendite per corrispondenza, ma persino nei confronti del famoso schedario del ministero degli Interni.

Per i cittadini i rischi di invadenza sono esaltati dalla presenza dell'informatica: non è il Grande Fratello, ma una rete di piccoli fratelli che possono scambiarsi i reciproci contenuti con relativa facilità e realizzare i famosi intrecci (tipo: tutti i cittadini di alto reddito, amanti della barca a vela e della musica rock). E avanti così, incrociando secondo le esigenze del marketing, dei cataloghi postali, ma anche dei partiti politici.

Insomma, una legge decente ci vuole; la "Buttarelli" non sarà perfetta, se non altro perché contiene fin troppe eccezioni e deroghe, ma è una buona approssimazione al problema. Non è apprezzata, tuttavia, da un potente gruppo di detentori di indirizzi e di archivi. Secondo Fieg, Anasin, Confindustria e altre "Conf", la legge è troppo restrittiva e vincola la libertà d'impresa, imponendo troppi oneri. E' la lobby della post-spazzatura (quella prodotta dalla vendita dei nostri indirizzi), in pieno accordo con i commercianti di computer d'archivio.

*l'Espresso*



## Monopoly games

*The rise of game theory as a body of economic thought confirms that wheeling and dealing is as much a part of the market as the equation of demand and supply*

There are some who would like the public to think that economics is a science with rules that are respected.

Economic reports help promote the image that by pulling certain levers, desired effects can be achieved.

They also encourage the idea that governments are in control of the economy when in reality financial markets and business powers, increasingly overseas, can make or break what is left of national economies.

Markets in various fields of activity are now more often than not dominated by a few major players.

In the present deregulated environment these players have a freer hand to shape their industry and it is not uncommon for them to collude. The Trade Practices Commission is currently investigating some such allegations.

The more startling revelation to date in Australia is the multi-million dollar Federal Court fine for Mayne Nickless, Ansett and TNT.

They were fined for running a secret racket to divide the freight market and control prices for the past 20 years.

Profit pacts such as this do not make the headlines or grace the business pages. Even where there is no collusion between major players the competition is unlikely to bring real and lasting benefits to the consumer. It is often an advertising competition aimed at maintaining a share of the market. Teachers of economic game theory liken the market to a game where the challenge is to try and read other players.

One of the other claims is that the market does not have to be a contest where there are winners and losers. In this new world economic order game

theorists talk of competing instead of winning.

Yale economist Barry Nalebuff, who is writing a book "Changing the Game", claims the focus is on changing the game to ensure a market share.

This may require making alliances between previously unrelated products or services in order to encourage brand loyalty.

One example is the frequent flier and fly-buy programs which aim at locking in consumer patronage for airlines with shopping at certain supermarkets, service stations, department stores and with the use of credit cards.

It may be that after the world-wide economic restructuring that took place in the 1980s, particularly in the developed world, the thrust for the key market players is at arriving at some way of sharing the market - until the next upheaval.

A little similar to the way that gang warlords may share their domain until disagreement, ambition, greed or imbalance arises. In the market place the imbalance may also be greed or ambition but new technologies, new laws and social factors may be the catalyst that changes the game.

The most interesting aspect about economic game theory is that reading a competitor becomes as, if not more, important than the product or service provided.

It is a sign of the growing importance of economic game theory that the Nobel Prize winners in economics, John Harsanyi of the University of California, John Nash of Princeton University and Reinhard Selten of the University of Bonn, all promote game theory as part of current economic behaviour.

There is little doubt that part of this game is the targeting of public sector activity to expand the profit share without having to take any social responsibility for infrastructure and delivery of vital services.

In light of this, governments and organisations with a public interest component, such as unions, may have to be less defensive and more vigorous in playing economic game theory.

And one of the key strategies would have to include public exposure of the "game".

F.B.

## I seguenti sindacati acquistano *Nuovo Paese* per i loro iscritti:

### VICTORIA

Allied Meat Industry Employees Union (Tel 662 3766)

Amalgamated Metal Workers Union (Tel 662 1333)

Australian Railways Union (Tel 677 6611)

Public Transport Union (Tel 602 5122)

Vehicle Builders Employees Federation (Tel 663 5011)

### NEW SOUTH WALES

LHMU Miscellaneous Workers Division (Tel 264 8644)

Federated Ironworkers Association (Tel 042/29 3611)

### SOUTH AUSTRALIA

Amalgamated Railways Union (Tel 51 2754)

Amalgamated Metal Workers Union (Tel 211 8144)

Federated Miscellaneous Workers Union (Tel 352 3511)

Vehicle Builders Employees Federation (Tel 231 5530)

**Se il vostro sindacato non l'avesse ancora fatto chiedetegli di abbonarsi adesso! Leggerete *Nuovo Paese gratis* anche voi.**



Continuiamo la nostra rubrica legale con l'argomento delle liti tra vicini di casa. Hanno collaborato questo mese David Ferraro, Cristina Romano e Alicis Tsogas  
*Nuovo Paese ringrazia la Law Foundation of S.A. per il contributo finanziario che ci ha permesso di intraprendere questa iniziativa.*

## Discordie tra vicini di casa

Le liti tra vicini di casa sono frequenti: esse possono riguardare il recinto in comune o un albero. E' bene ricordare che in questo tipo di controversie si litiga con persone che si incontrano ogni giorno e che probabilmente abiteranno nella casa accanto per un lungo periodo. Per questo motivo è importante comporre questo tipo di dispute in maniera amichevole.

### Recinti

I recinti rappresentano molto spesso motivo di disaccordo tra vicini di casa. I problemi si presentano quando uno dei vicini vuole, ad esempio, rimpiazzare il recinto che divide le due proprietà e l'altro vicino pensa che non occorra o che venga a costare troppo.

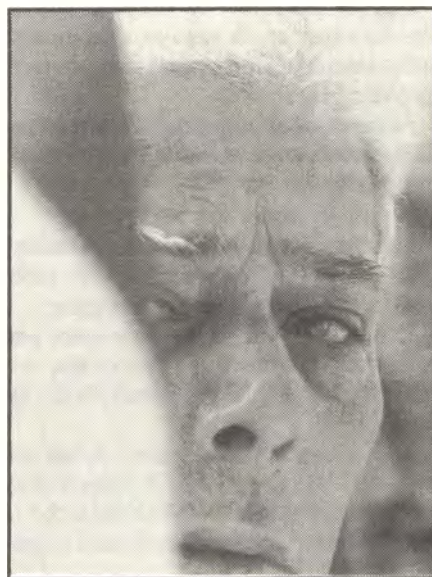
Ci sono leggi speciali che regolano la costruzione dei recinti tra proprietà confinanti; molte di queste leggi non sono tenute in considerazione nel caso in cui un proprietario decida di pagare tutte le spese per la costruzione di un nuovo recinto.

In Sud Australia la legge del 1975 sui recinti (*Fences Act*) regola la costruzione, il costo e le riparazioni dei recinti confinanti. Quando si costruisce un nuovo recinto o si ripara quello già esistente, si deve informare il vicino; si può anche fare un accordo con l'altro proprietario per dividere le spese e per eseguire il lavoro. Un modo più formale è quello di notificare il vicino sul lavoro da fare, sul costo e sulla parte che ognuno dovrà pagare. Per evitare problemi dopo la costruzione del recinto è bene seguire il procedimento formale piuttosto che un accordo amichevole.

### La notifica

La notifica (*Notice of Intention*) è un avviso formale che si usa quando si

vuole costruire un recinto nuovo, oppure riparare, sostituire o curare la manutenzione di uno già esistente. Colui che propone il lavoro presenta al vicino una notifica in cui indica i lavori da eseguire, il materiale da usare, la persona che costruirà il recinto e la parte che ognuno dovrà pagare. Dopo la presentazione della notifica si hanno 30 giorni per rispondere con un'altra notifica chiamata "Cross Notice" con la quale ci si può opporre alle indicazioni presentate e si può, allo stesso tempo, presentare una propria proposta con il costo ed il lavoro da eseguire. Colui che aveva per primo proposto il lavoro, può a sua volta opporsi alla proposta del suo vicino e deve farlo per iscritto. Se non si raggiunge nessun accordo, si può ricorrere all'assistenza di un servizio di conciliazione per vicini di casa per risolvere il problema. Se neanche così si raggiunge un accordo il problema dovrà essere risolto in tribunale.



Se trascorrono 30 giorni dalla presentazione della notifica e non si è ricevuto il consenso, né l'obiezione dall'altro vicino, ciò può essere interpretato come un consenso implicito e si può dar via ai lavori. I termini della notifica originale vincola entrambi i proprietari sulle modalità del lavoro e sui costi. Per evitare che il vicino affermi di non aver ricevuto la notifica, è meglio inviarla a mezzo raccomandata. In questo modo si ha la prova che è stata inviata e che il vicino l'ha ricevuta.

Se avete ricevuto una notifica di sostituzione del recinto o di riparazione, potete opporvi senza specificarne il motivo. Se non siete d'accordo sul tipo di recinto, il tribunale prenderà in considerazione i tipi di recinto più comuni nella zona. Se il recinto di lamiera ondulata è il tipo prevalente ed il vostro vicino propone un recinto di mattoni, dovrete solo pagare la metà del costo di un recinto di lamiera. Il costo addizionale dovrà essere pagato dal vicino che propone un tipo di recinto più elaborato. In genere il costo viene diviso ugualmente tra i vicini, ma se uno dei vicini ne trae più vantaggio dovrà pagare un costo maggiore.

Se dopo il raggiungimento dell'accordo il vicino non inizia i lavori o li inizia e poi smette per un periodo superiore ai 28 giorni, si possono portare a termine i lavori e poi farsi rimborsare le spese.

Se si costruisce un recinto o lo si ripara senza notificare il vicino, non ci si può far rimborsare la metà del costo; se si notifica l'altro vicino e si cominciano i lavori senza dargli il tempo di opporsi o di presentare la sua proposta entro 30 giorni, chi costruisce il recinto non può aspettarsi di farsi rimborsare la metà del costo dal vicino. Pertanto è importante seguire le giuste procedure per non trovarsi nella situazione di dover pagare tutte le spese.

Il recinto viene di solito costruito sul limite della proprietà e non c'è nessuna regola riguardante il lato sul quale i pali e le traverse debbano trovarsi. La con-

suetudine vuole che se i pali e le traverse si trovano su un lato, essi non devono trovarsi anche sul lato opposto. Il recinto appartiene ad entrambi i vicini; essi lo possono usare nel modo in cui meglio credono purché non interferiscano con l'altro vicino e non causino danni.

Se il recinto viene distrutto da una tempesta o altro ed è urgente che esso venga riparato, uno dei proprietari può iniziare i lavori senza notificare il vicino ed ha diritto al rimborso della metà del costo.

In ogni stato australiano vigono leggi diversi riguardanti i recinti; è importante controllare quelle che vi riguardano prima di procedere.

## Muri di sostegno

Le leggi che riguardano i recinti non si applicano ai muri di sostegno. La regola generale per i muri di sostegno è che coloro che alterano la configurazione del terreno devono costruire un muro di sostegno (a spese proprie) per prevenire lo spostamento del terreno sulla proprietà confinante. Nel caso in cui entrambi i proprietari stiano scavando il loro lotto, il costo del muro di sostegno deve essere diviso a metà. Quando si scava o si colma un lotto, il proprietario deve assicurarsi che l'area sia priva di pericoli, che l'acqua scorra facilmente e che il terreno sia stabile.

## Limiti, violazioni e costruzioni

E' solo con una perizia che si può stabilire se un vicino ha costruito sulla vostra proprietà o viceversa. Un geometra delimiterà con paletti i limiti di una proprietà secondo la mappa catastale ed il titolo di proprietà. E' reato spostare i paletti di delimitazione.

## Cosa succede se il vicino ha costruito sulla vostra proprietà?

In Sud Australia ciò si chiama "encroachment" (violazione) ed è competenza dell'*Encroachment Act* del 1944. Se esiste una violazione dei limiti si può ricorrere alla Corte Suprema per un compenso. Il proprietario i cui limiti siano stati violati può richiedere che quella parte della sua proprietà sia trasferita o affittata al vicino o che la violazione sia eliminata. Se i vicini hanno costruito parte della loro casa sulla vostra proprietà, la corte non or-

dinerà che la casa venga abbattuta, ma può ingiungere che il vicino paghi un affitto annuale o che compri quel pezzo di terra registrando il trasferimento, oppure può ordinare il pagamento di un compenso monetario.

## Disturbo della quiete pubblica e proprietà privata

Si tratta di un'area della legge che protegge la quiete pubblica e la proprietà privata. E' la corte che decide se sussiste danno o disturbo e questo di solito dipende dalle situazioni. Per esempio, non viene considerato disturbo se la vittima ha sopportato la situazione per un lungo periodo senza mai lamentarsi.

La vittima ha diverse alternative:

1. può rivolgersi direttamente al vicino chiedendogli di smettere l'attività che causa il disturbo o di prendere misure preventive;
2. può contattare un servizio di conciliazione;
3. può agire direttamente, se, ad esempio, l'oggetto causa danno o disturbo alla sua proprietà. Per esempio, può tagliare un ramo che si estende sulla sua proprietà (sulla linea di confine);
4. può chiedere alla corte di emanare un'ingiunzione per fermare ciò che causa il disturbo (*Injunction*) o per il pagamento dei danni. Queste procedure sono costose e difficili e per questo si dovrebbe ricorrere ad esse solo come ultima risorsa e sempre dietro consiglio legale.

## Acqua

L'acqua che scorre da una proprietà ad un'altra (per es. in seguito a pioggia o allagamento) non causa in genere problemi legali.

Tuttavia, ogni proprietario è responsabile per i danni causati dall'acqua nella proprietà vicina.

Si può querelare il vicino quando:

1. il flusso dell'acqua è intenzionale, per es. se un vicino dirige il tubo dell'acqua verso la proprietà vicina;
2. il flusso dell'acqua è causato, per esempio, da fognature straripanti, rubinetti aperti o dalla cementazione di una vasta area;
3. il flusso è stato causato da un incidente. In questo caso, il proprietario può far causa solo se si stabilisce che il vicino è stato negligente nelle sue azioni o omissioni.

## Rumore

Per quanto riguarda il rumore, le lamentele più comuni riguardano cani che abbaiano, musica ad alto volume, feste e macchinari. Se siete disturbati dal rumore che proviene dalla casa dei vicini, dovrete prima provare a parlarne direttamente con loro per vedere se il rumore può venire ridotto, limitato o evitato completamente. Se il problema persiste, è bene organizzare un incontro presso un centro di conciliazione che può far evitare il ricorso alla legge. Come ultima risorsa si può chiamare la polizia. Secondo la legge del 1976 (*Noise Control Act*) la polizia può entrare nelle abitazioni e far ridurre il rumore o farlo smettere completamente.

## Inquinamento atmosferico

Cattivi odori o aria inquinata provenienti dalle proprietà vicine possono essere considerati recanti disturbo e per questo si può essere querelati. La legge del 1984 sull'inquinamento atmosferico, permette di bruciare rifiuti dalle 10 alle 15, da lunedì a sabato. Tante autorità comunali, però, vietano totalmente di bruciare rifiuti nel cortile di casa; pertanto è bene controllare.

Anche in questo caso è sempre meglio risolvere il problema in maniera amichevole. Se ciò non fosse possibile ci si può rivolgere all'*Air Quality Branch* del Dipartimento per l'ambiente e l'urbanistica (*Environment & Planning*).

## Alberi

Affinché un albero (o una parte di esso) venga considerato come recante disturbo, si deve dimostrare che esso causa una continua ed eccessiva interferenza con la proprietà del vicino. Se si riesce a dimostrarlo, si possono tagliare i rami che si trovano sulla propria proprietà o si può richiedere al tribunale di ordinare al proprietario dell'albero di eliminare la parte che causa fastidio, o in alcune circostanze, l'intero albero. Bisogna notare, però, che non si può entrare nella proprietà del vicino per rimuovere alcuna parte dell'albero, senza il permesso del proprietario.

Se le radici dell'albero o i suoi rami hanno causato dei danni si può richiedere che il proprietario paghi le spese di riparazione o un compenso. Se il proprietario non vuole pagare, ci si può rivolgere al tribunale per ottenere



un'ingiunzione per farlo pagare.

Affinché un proprietario sia ritenuto responsabile del danno occorre provare che:

1. il danno sia veramente avvenuto;
2. si sarebbe potuto prevedere ciò che stava per accadere;
3. non è stato fatto niente per evitare il danno.

Con queste indicazioni, raramente il danno causato da rami o alberi caduti nella proprietà vicina è responsabilità del proprietario. Inoltre, non si è responsabili per le foglie che cadono sul terreno del vicino, a meno che queste foglie non causino danni o ferite e siano cadute dai rami sospesi nella proprietà del vicino.

## Ordine di limitazione di libertà d'azione

Molte persone hanno buoni rapporti con i vicini. Ogni tanto possono sorgere piccole dispute, che però sono risolvibili con la semplice comunicazione o con dei compromessi. Se ciò non fosse possibile, si può richiedere un *restraining order* (ordine di limitazione di libertà d'azione) per impedire certe azioni o comportamenti nei vostri confronti. Ecco alcuni esempi per i quali lo si può richiedere:

\* nel caso in cui si è stati feriti o si sono subiti dei danni e si teme che possa succedere ancora;

\* nel caso di minacce alla persona o alla proprietà privata.

Quando si è coinvolti in una grave disputa con i vicini bisogna riportare l'accaduto alla polizia che prenderà le misure necessarie per conto del querelante. Se, per qualche motivo la polizia non può o non vuole agire, ci si può recare presso il cancelliere del tribunale che può assistere nella richiesta di un ordine di limitazione di libertà d'azione.

I *restraining orders* possono essere utili in determinate circostanze, ma è sempre meglio cercare di risolvere i problemi privatamente ricorrendo ad essi solo se assolutamente necessario.

## Animali

Molti australiani posseggono degli animali domestici, sia per motivi di sicurezza che per compagnia. Il possesso di animali domestici può essere divertente, ma ad esso si accompagnano delle responsabilità legali.

Chi possiede un animale domestico è responsabile del luogo in cui si trova e dei danni che causa alle proprietà altrui. Ovviamente non ci si aspetta di poter prevedere tutto ciò che un animale domestico farà, ma ci si aspetta che ci si prenda cura di quell'animale in maniera adeguata. Ricordiamo che col termine "animale domestico" non ci si riferisce soltanto ai cani o ai gatti, ma anche ad uccelli, serpenti, pesci ed insetti, anche se sono i cani ed i gatti che più spesso causano danni.

Gli animali, sia che siano sotto il controllo del padrone o meno, non hanno il diritto di entrare nella proprietà altrui; occorre ottenere il permesso dal proprietario. Se il permesso viene rifiutato o viene revocato in seguito, e l'animale entra nella proprietà altrui, si può fare causa al proprietario. Inoltre è un reato lasciare che un cane girovaghi per strada, attacchi un'altra persona o animale o lasci escrementi in un luogo pubblico. Ma è anche un reato intrappolare, adescare o dimostrare crudeltà nei confronti dei cani o di qualsiasi altro animale.

I proprietari di animali domestici devono aggiornarsi sulle norme riguardanti gli animali ed il loro comportamento emanate dalle autorità comunali. Queste norme riguardano la

registrazione dei cani e la guida al guinzaglio quando vengono portati in spiaggia.

## Diritti

I vicini di casa hanno dei diritti?

Nelle zone residenziali in cui molto spesso le case sono costruite l'una molto vicina all'altra, a volte la propria privacy non viene rispettata. Ma non esiste un diritto alla privacy; si è quindi costretti a costruire recinti più alti o isolare acusticamente la propria casa.

Altri problemi possono insorgere quando non si è d'accordo sul modo in cui viene usato un lotto. Per esempio, se un gruppo di proprietari decide di non costruire case a due piani per mantenere uniforme l'estetica della strada ed uno di loro rompe l'accordo, in questo caso gli altri proprietari possono opporsi. Limitazioni ed accordi di questa natura si chiamano *easements* e/o *covenants* e possono risultare nella richiesta di compenso o di un ordine per fermare i lavori.

Ogni tipo di lavoro deve essere notificato al comune: suddivisioni, costruzioni di case, costruzioni di strade o cambiamenti dell'uso del lotto. Quando essi vengono presi in considerazione dalle autorità, si tiene conto anche di eventuali obiezioni da parte di altri proprietari della zona. Se una proposta viene fatta passare nonostante le obiezioni, ci si può appellare. In generale, tutte le lamentele devono essere presentate al comune o altri dipartimenti statali; se essi non sono in grado di aiutare, ci si può rivolgere all'ombudsman.



## Conferenza su diversità culturale

**SYDNEY** - Il rispetto per le diverse culture è essenziale per il compito assunto dalle Nazioni Unite di risolvere le dispute internazionali. Lo ha detto il Segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, parlando alla Conferenza sulla diversità culturale globale il mese scorso a Sydney. Circa mille delegati di 43 paesi hanno partecipato alla conferenza, principale contributo dell'Australia alle celebrazioni dei 50 anni dell'Onu e dell'anno internazionale della tolleranza. "Oggi riaffermo la mia visione delle Nazioni Unite come un'istituzione di democratizzazione, dove le voci di tutti i popoli e culture sono udite con uguale chiarezza... dove l'orgoglio per la propria cultura aumenta il rispetto per quelle altrui e per il loro contributo alla cultura globale, che tutti dobbiamo creare", ha detto. Nell'aprire la conferenza il Primo ministro Paul Keating ha elogiato l'Australia come società multiculturale e come esempio di tolleranza per il resto del mondo.

Circa 500 manifestanti macedoni e un piccolo gruppo di bosniaci hanno scelto la conferenza per protestare contro il governo australiano (che recentemente ha deciso di denominarli "slavi macedoni ndr) e il segretario dell'Onu.

## Australia-Francia: test nucleari, verso rapporti più freddi

**CANBERRA** - Le relazioni tra Australia e Francia torneranno a raffreddarsi se Jacques Chirac vincerà le ele-

zioni presidenziali e, come ha indicato nella campagna elettorale, riprenderà sin da giugno gli esperimenti nucleari nel Pacifico. Il ministro australiano per gli Affari del Pacifico Gordon Bilney ha confermato che Canberra segue da vicino gli sviluppi in Francia ed è consapevole della probabile ripresa degli esperimenti nella Polinesia Francese. In tal caso, ha aggiunto, l'Australia non potrà che ricorrere come in passato, alla condanna e alle proteste, con il rischio di un nuovo "congelamento" dei rapporti. Quando Chirac era Primo ministro tra il 1986 e il 1988 le relazioni toccarono il punto più basso e furono sospesi i contatti ministeriali, a causa dei test nucleari e della posizione di Chirac a favore dei coloni bianchi contro gli indipendentisti kanaki nel territorio francese della Nuova Caledonia. I test nucleari furono poi sospesi dalla Francia a tempo indefinito nell'aprile 1992. Ha espresso allarme anche l'organizzazione ambientalista Greenpeace, secondo cui le radiazioni dei test sotterranei potranno essere portate dal vento fino all'Australia. La coordinatrice per l'Asia della campagna antinucleare di Greenpeace, Jean McSorley ha detto che Chirac è ben noto per la sua posizione filo nucleare e che "la ripresa dei test porterà di certo a un'escalation della corsa agli armamenti".

## Sudafrica: visita Mbeki, ricorda un anno elezioni

**SYDNEY** - Il 27 aprile ricorreva l'anniversario delle prime elezioni multirazziali

in Sudafrica, e il vice presidente Thabo Mbeki, in visita in Australia, lo ha celebrato parlando a Sydney alla Conferenza mondiale sulla diversità culturale, a cui hanno partecipato oltre mille delegati. Il "delfino" di Nelson Mandela ha però avvertito che le sfide che il Sudafrica dovrà affrontare, nel cammino della riconciliazione e della democrazia, diverranno più complesse. Per riuscire, ha detto, una vera democrazia deve essere costruita in modo che "anche la più piccola voce possa essere parte del sistema". La visita in Australia di Mbeki è principalmente dedicata a sensibilizzare gli operatori economici sulle opportunità di investimento in Sudafrica. Mbeki ha auspicato una stretta cooperazione commerciale e di investimenti tra i due paesi nel quadro di una nascente comunità dell'Oceano indiano.

## "Generazione rubata" fa causa al governo

**MELBOURNE** - Sei figli di aborigeni che furono sottratti con la forza alle loro famiglie nel quadro della politica di "assimiliazione", hanno fatto causa per danni al governo di Canberra. L'esposto, ora all'esame dell'Alta Corte, sostiene l'illegittimità costituzionale delle norme, applicate fino agli anni '60, che sottraevano alle loro madri bambini aborigeni e di sangue misto per allevarli in istituti e riserve amministrate dallo stato o da chiese cristiane.

L'obiettivo era di integrarli nella cultura dominante e di sradicarli da quella tradizionale. Se sarà accolto il ricorso dei sei, che si definiscono

parte della "generazione rubata", il precedente consentirà a migliaia di aborigeni di chiedere al governo risarcimenti pari a milioni di dollari. Esperti legali hanno paragonato questo caso-pilota a quello sfociato due anni fa nella storica sentenza dell'Alta Corte che ha riconosciuto la sovranità originaria degli aborigeni e il loro "diritto nativo" ai territori con cui hanno mantenuto legami tradizionali. Nel ricorso si afferma tra l'altro che le norme erano costituzionalmente invalide perché comportavano "genocidio culturale", secondo la definizione di genocidio della Convenzione dell'Onu, perché contrarie al principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e al diritto costituzionale di libertà di movimento.

## Trovati in mare 1.000 aerei

**BRISBANE** - Oltre 1.000 aerei da caccia "scaricati" in mare 50 anni fa alla fine della guerra sono stati localizzati da un gruppo di sommozzatori al largo della costa nord orientale dell'Australia e un dragamine della Marina Militare partecipa ora al loro recupero.

Un centinaio degli aerei, molti dei quali furono usati per difendere l'Australia sono stati già trovati a 300 metri di profondità a una cinquantina di km dalla "costa d'oro" del Queensland, ma da documenti militari risulta che oltre 1.000 aerei furono fatti sparire in mare per impedire che finissero in mano a civili. Ogni aereo può valere 200 mila dollari ripescato e oltre un milione restaurato.



## La FILEF e la Regione Umbria indicano la 2<sup>a</sup> edizione del Premio di Narrativa "Pietro Conti"

**A**lla conclusione della 1<sup>a</sup> edizione del Premio di Narrativa "Pietro Conti", la cui premiazione si è tenuta nel dicembre 1993, fu esaminata la possibilità di dare al premio stesso una cadenza biennale. Ciò in considerazione della originalità della formula e del grande successo che ebbe quella edizione del premio, che vide la partecipazione di più di 100 autori e consentì la raccolta di una cospicua mole di documentazione relativa alla emigrazione italiana all'estero. La caratteristica peculiare del Premio Conti è infatti quella di avere una valenza letteraria ed insieme di documentazione di vicende, stati d'animo e storie di emigrazione. La data di scadenza per la partecipazione dei dattiloscritti è fissata al 30 novembre 1995 e devono pervenire, in triplice copia anonima (inserirne nel plico contenente il manoscritto una busta chiusa contenente i propri dati anagrafici e un breve curriculum vitae), alla segreteria del Premio, presso la Filef - Via XX Settembre, 49 - 00187 Roma, Italia, tel. 06/485909 fax 06/4742956.

### BANDO DI CONCORSO della 2<sup>a</sup> edizione del Premio P. Conti

Art. 1 - La Regione dell'Umbria in collaborazione con la Filef (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) bandisce la 2<sup>a</sup> edizione del Premio di Narrativa "Pietro Conti" intitolato al primo Presidente della Giunta Regionale dell'Umbria il quale si impegnò con coerenza e con passione, sia a livello regionale che

nazionale, per il riconoscimento e la tutela dei diritti degli emigrati.

Art. 2 - Può partecipare al Premio di narrativa "Pietro Conti" chiunque abbia avuto esperienza, diretta o indiretta, di emigrazione, sia egli cittadino italiano o straniero di origine italiana e risieda o dimori in Italia o all'estero.

Art. 3 - Gli elaborati, dattiloscritti in lingua italiana e per un massimo di 15 cartelle di 30 righe ciascuna, possono essere opera di fantasia o di documentazione e narrazione biografica o autobiografica tendente a descrivere e raccontare episodi di fatti, situazioni e stati d'animo di vita vissuta nell'esperienza migratoria.

Art. 4 - Gli elaborati devono pervenire, in triplice copia anonima, alla Segreteria del Premio di Narrativa "Pietro Conti", presso la Filef - Via XX Settembre, 49 - 00187 Roma entro e non oltre il 30 novembre 1995, accompagnati da una busta chiusa contenente le indicazioni anagrafiche ed un breve curriculum personale dell'autore.

Art. 5 - Una giuria nazionale, composta da scrittori, giornalisti ed esperti dell'emigrazione, nominata d'intesa tra la Regione dell'Umbria e la Filef provvederà alla proclamazione dei vincitori, assegnando il I<sup>o</sup>, II<sup>o</sup> e III<sup>o</sup> premio consistenti rispettivamente in L. 6.000.000, L. 4.000.000 e L. 2.000.000.

La Giuria, a suo insindacabile giudizio, potrà assegnare premi ex aequo. In tal caso i premi stessi saranno equamente suddivisi.

Art. 6 - Altri elaborati, fino ad un

massimo di 30, che per le loro caratteristiche letterarie o di documentazione risultino avere un pregio significativo, potranno essere segnalati dalla Giuria e pubblicati in volume insieme ai 3 racconti vincitori del concorso.

Art. 7 - La proclamazione dei vincitori avverrà con voto a maggioranza dei componenti della Giuria ed analogamente si procederà per gli elaborati da segnalare.

Agli interessati sarà data comunicazione scritta mediante lettera raccomandata.

L'operato della Giuria è insindacabile e contro le sue decisioni non sono ammessi ricorsi.

Art. 8 - La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale delle norme del presente bando e implica, in particolare, la cessione dei diritti d'autore e della proprietà letteraria, alla Filef e alla Regione dell'Umbria, che potranno utilizzarli liberamente; gli elaborati inviati per il concorso non verranno restituiti agli autori.



## Italian-Australian women in film

*We conclude our 2 part feature on Italian-Australian women in film, looking at the works of Teresa Crea, Francesca Da Rimini, Sandy Lepore and Anna-Louise Sortini*

by Salvatore Bianco

### Teresa Crea

Although Teresa Crea is usually associated with the first bilingual theatre company in Australia, Doppio Teatro, she has also worked within the film medium.

In fact Teresa studied and trained in film in the 1970's at Flinders University and during this period she was responsible for a number of projects, including: a 15 minute video on youth and education; two 5 minute experimental 16mm film clips; a 20 minute black and white drama on 16mm film.

Teresa has also studied theatre direction at the Accademia di Arte Drammatica in Rome and in 1983 left film to establish Doppio Teatro in Adelaide. This company derives its artistic elements from two cultures - Italian and Australian, with its focus being on aspects of tradition and change within both of these cultures.

She returned to film in 1984 when she wrote and directed an episode for the SBS *Under the Skin* series. The episode was a half hour drama called *Windows*, a story about two married, middle-aged European women who meet as night cleaners in a plush executive office and live out an intimate romantic fantasy. Teresa commented that the characters were not based on anyone, but the things they talk about do reflect a lot of the experiences of women she has spoken to.

In a recent interview Teresa echoed

similar views to Monica Pellizzari regarding representation of different cultural groups, saying that: "I think there is a certain image people require in mainstream theatre, just like there has been on television. On television you get your *Neighbours*, where the people that are represented tend to be mainly of Anglo background and looks. So that the image that is reflected back to us in theatre, film and cinema has long been one that is not truly reflective. It's an Anglo image and one of a colonial past and not the image of who we are today".

### Francesca Da Rimini

Francesca Da Rimini was born in London in 1956 to an English father and an Italian mother. Her family emigrated to Australia in 1958 and she is based in Adelaide.

In the early 1980s she was living in the "creative grunge" of the Adelaide punk scene. During this period she was writing, working on public radio and making experimental super 8 films. Her films were shown at screenings and frequent performance art/punk events.

In the mid 1980s she started work for the Experimental Art Foundation and went on to become the founding Executive Officer at the Australian Network for Art and Technology. Her filmwork continued around the constraints of her "day job".

In 1989 she completed a 5 year documentary project, *Bitter Surrender*, with co-producer Ann Sharley on her experiences of women who had given up a child for adoption. This work is in distribution with the Australian Film Institute and has been widely screened. In 1991 she formed VNS Matrix, an artists collective, with 3 other artists. VNS works with a range of computer media and aims to: "demystify technology for women, deconstruct the power structures surrounding it, and create

new cyberfeminist spaces in cyberspace".

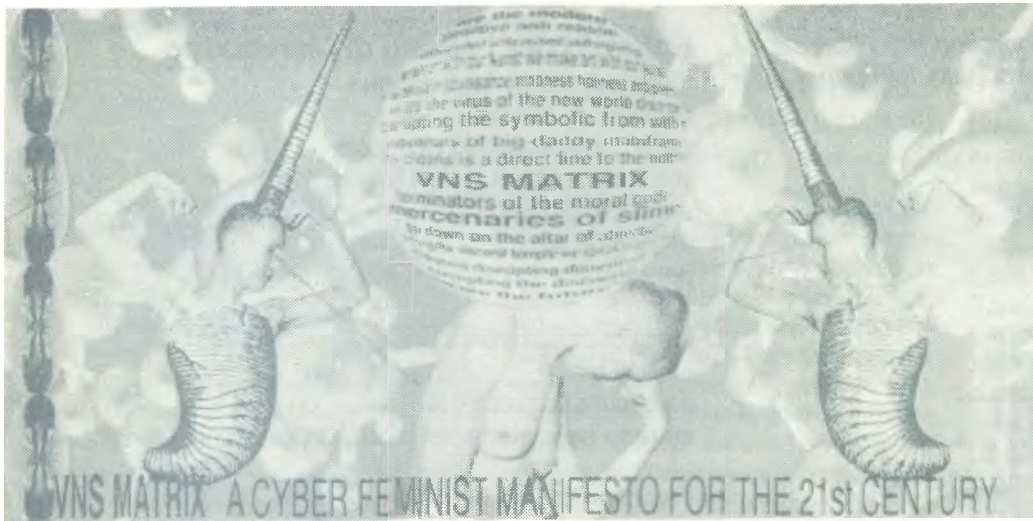
The collective works with and critiques new technologies from a feminist perspective. Projects generated thus far have incorporated computer graphics, animation, interactive multimedia and the Internet. Currently they are developing a computer game designed particularly with teenage girls and women in mind. The work of VNS Matrix has received international acclaim and has been widely exhibited and discussed.

Francesca's current film project is a 10 minute piece, *White*, written by her and jointly directed with Josephine Starrs. She considers *White* to be a "mediation on madness, melancholic and minimal in visual style and voiceover".

The film uses 3 languages in chorus (English, Italian and Spanish) which she considers reflects "both the autobiographical content, links between personal and cultural disease, and the symbiotic voices of the protagonists in the family malaise".



Teresa Crea



The above image is part of *All New Gen*, an "interactive multimediam module" by artists Josephine Starrs, Francesca da Rimini, Julianne Pierce and Virginia Barratt (who call themselves VNS Matrix)

The film explores the ideas of madness and cultural dislocation and their interconnection. One of the aims is to provide a different perspective on, and raise awareness of, mental illness. *White* is presently in rough cut format, and Francesca expects it to be finished by mid year once additional funds can be raised for post production work.

Francesca is currently involved in a collaborative film project, with the working title *Big Things*, which is at the script stage.

### Sandy Lepore

Sandy Lepore is another Adelaide film-maker starting to receive some recognition. Now based in Sydney, Sandy completed a Bachelor of Arts (Honours) in Cinema Studies and Visual Arts from Flinders University in 1991. She also specialised in Directing at the Australian Film, Television and Radio School.

Her short films have screened at festivals such as Frames, Young Film-makers and a season of new Adelaide films. Sandy's work has included animation, experimental film, drama and documentary. In addition to directing and writing her own films she has worked on other

projects in numerous capacities, including cinematographer, script editor, production designer and art director. Sandy has also received valuable experience as 2nd assistant director on two episodes of the *Under the Skin Series* screened on SBS and from a directing attachment with the Australian feature film *Spider and Rose*.

Dessert: *An End in Three Parts*, a short film she made in 1994, is currently screening at the Mercury Cinema with *Serial Mom*. The five minute colour production uses food as an allegory to show the changes in the female protagonist who is about to embark on a permanent life with her dull boyfriend.

### Anna-Louise Sortini

Anna-Louise Sortini is also an emerging Adelaide film-maker, who over the past 3 years has made several short films. She was born in 1966 and first studied at the Centre for the Performing Arts from 1986 to 1988. After graduating she worked for La Boite Theatre company as a stage manager and administrator. She has also completed several courses at the Australian Film Television and Radio School including: In-

tensive Directing; Writing the Short Film, Television Markets Seminar and Marketing the Short Film.

She made her first two short films in 1993; *Myth of Footprints* and *My Hatstand*. *My Hatstand* won the 1994 Young Filmmakers award for Best Experimental Film. This film looks at life through a woman whose own life is recreated within the books she reads.

In November 1994, Anna-Louise completed *Dance in My Shoes*, a twenty minute documentary revealing the lives and traditions of Lebanese women in Australia. *Addio Tradizione*, a short film she expects to be completed early in 1995, is about a young Italian woman juxtaposed between two worlds, the old and the new. She is

currently working on three short film projects: a documentary covering the lives and working environments of parking meter inspectors; a short film about honour and murder within an Italian family; and a story involving an outback Australian town caught up in myth, spirit and drought.

Other films made recently which deal with bi-cultural themes include:

- *Nonno Peppe is a Video Head* - Directed by Safina Uberoi and written by Marcella Paolacci. This 7 minute film looks at an ageing widower, Peppe, who uses his video equipment for a whole range of experiments. He learns that the camera never lies and uses it to record his twilight years, his will and even a burglary; and

- *The Vegetable Mob*, written and directed by Carla Drago, is a short film which looks at retired Australian Sicilians in their back yard gardens.

### Acknowledgements:

- AFI research and information service
- Cinesearch - for information on Pellizzari and Mazzella
- Media Resource Centre Cross Cultural Project
- Cecilia Cemeilewski - for info and contacts.
- Magic Boot Club, Sydney - for information on Mazzella.

*Per commemorare il 50° anniversario della liberazione d'Italia, riportiamo alcuni esempi della letteratura sulla resistenza.*

### **In libertà. 1943.**

Su tutte le pagine lette  
Su tutte le pagine bianche  
Pietra sangue carta o cenere  
Scrivo il tuo nome

Sulle meraviglie della notte  
Sul pane bianco della giornata  
Sulle stagioni fidanzate  
Scrivo il tuo nome

Sulla schiuma delle nuvole  
Sui sudori della tempesta  
Sulla pioggia fitta e opaca  
Scrivo il tuo nome

Sulle forme scintillanti  
Sulle campane dei colori  
Sulla verità fisica  
Scrivo il tuo nome  
Io vivo per conoscerti, per nominarti,  
LIBERTA'!

**Paul Eluard**



### **Epigrafe per i caduti di Marzabotto**

Questa è memoria di sangue  
di fuoco, di martirio,  
del più vile sterminio di popolo  
voluto dai nazisti di Von Kesserling  
e dai loro soldati di ventura  
dell'ultima servitù di Salò  
per ritorcere azioni di guerra partigiana.

I milleottocentotrenta dell'altipiano  
fuciliati e arsi  
da oscura cronaca contadina e operaia  
entrano nella storia del mondo col nome di Marzabotto.

Terribile e giusta la loro gloria:  
indica ai potenti le leggi del diritto  
il civile consenso  
per governare anche il cuore dell'uomo,  
non chiede compianto o ire  
onore invece di libere armi  
davanti alle montagne e alle selve  
dove il Lupo e la sua brigata  
piegarono più volte  
i nemici della libertà.

La loro morte copre uno spazio immenso,  
in esso uomini d'ogni terra non dimenticano Marzabotto  
il suo feroce evo  
di barbarie contemporanea.

**Salvatore Quasimodo**

*(Premio Nobel per la poesia)*

"Quando io considero questo misterioso e miracoloso moto di popolo, questo volontario accorrere di gente umile, fino a quel giorno inerme e pacifica, che in una improvvisa illuminazione senti che era giunto il momento di darsi alla macchia, di prendere il fucile, di ritrovarsi in montagna per combattere contro il terrore, mi vien fatto di pensare a certi inesplcabili ritmi della vita cosmica, ai segreti comandi celesti che regolano i fenomeni collettivi, come le gemme degli alberi che spuntano lo stesso giorno, come certe piante subacquee che in tutti i laghi di una regione alpina affiorano nello stesso giorno si accorgono che è giunta l'ora per mettersi in viaggio. Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini".

**Piero Calamandrei**

*Nuovo Paese commemora il 50° anniversario della liberazione d'Italia con questo inserto speciale*



## 25 aprile: cinquant'anni fa la liberazione

**L'** Italia si è fermata il 25 aprile per festeggiare per la cinquantesima volta la liberazione dal nazifascismo e l'avvento della democrazia.

Nell'aprile di 50 anni fa il Comitato di Liberazione Nazionale, organo che costituiva il vertice della resistenza, dette l'ordine alle città del nord Italia di insorgere contro le truppe tedesche di occupazione. Da poco gli alleati avevano sfondato la "linea gotica" sulla quale si erano attestati i tedeschi per tentare di bloccarne l'avanzata verso la "Repubblica di Salò", guidata da Mussolini e sorretta dai tedeschi. Genova e Milano, città simbolo di quella rivolta, accolsero già liberate l'arrivo degli alleati. Mussolini venne arrestato e fucilato mentre fuggiva verso la Svizzera. Il suo cadavere con quello di altri gerarchi fu esposto il 29 aprile a Milano, in Piazzale Loreto, dove analoga sorte era toccata durante l'occupazione a 15 partigiani catturati dai tedeschi.

Negli anni successivi il ritorno alla democrazia sarà completato dalla vittoria della repubblica sulla monarchia nel referendum del 1946 e l'approvazione

della costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948. A cinquant'anni di distanza la repubblica nata dalla resistenza vive una fase di transizione, mentre storici e protagonisti dell'epoca suggeriscono letture anche molto diverse di quei fatti.

Leo Valiani, senatore a vita, fece parte del comitato che diresse l'insurrezione a Milano. Oggi sottolinea soprattutto il carattere politico, e non solo militare, della guerra di liberazione. "La specificità della resistenza italiana rispetto a quella di altri paesi - spiega - fu che essa era stata preceduta da 20 anni di dittatura fascista. Questo dava alla resistenza italiana un carattere più politico di quanto accadde nella resistenza di altri paesi".

Nel 1945 Ugo Pecchioli, oggi parlamentare del Pds, era un comandante partigiano della 77ª brigata Garibaldi. "I valori e le idealità della resistenza conservano appieno tutta la loro validità. Gran parte del nostro popolo combatté per porre fine alla guerra voluta da Hitler e Mussolini e per costruire sulle rovine del fascismo un'Italia democratica fon-

data sui diritti dei cittadini e il progresso sociale.

### Scalfaro, non dimenticare mai

"Qui ci sono persone che portano i segni nel corpo della guerra di liberazione, persone che hanno sentito la chiamata della coscienza per andare a difendere e conquistare la libertà per gli altri. Non dimenticatelo mai". E' l'esortazione che il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha rivolto ai giovani presenti all'Arena di Milano, per una cerimonia militare in commemorazione del 50° anniversario della Liberazione.

Il Capo dello Stato ha ricordato che "nella Carta Costituzionale c'è una frase terribile: l'Italia ripudia la guerra, respinge quell'orrore". E' da questo impegno che discende il compito delle Forze Armate "a tutela delle Istituzioni repubblicane e democratiche".

"Una presenza eroica - ha ricordato Scalfaro, riferendosi alle tante missioni di pace all'estero - piena di rischio, fatta solo per portare soccorso, offrendo testimonianza di umanesimo, di umanità e di pace".





## Uomini d'eccezione

*Intervista a due ex partigiani ed  
una patriota, cinquant'anni dopo  
la liberazione d'Italia*

**C**osa avete fatto durante la seconda guerra mondiale?

*Caputi:* Quello che ho fatto è stato, purtroppo, molto. Perché? Perché sono riuscito a fuggire dai tedeschi e mi sono rifugiato in una cascina dove ho dovuto lavorare un po' nella campagna, almeno per dormire e mangiare qualcosa. Così dopo mi sono arruolato con i partigiani perché i partigiani avevano messo l'ordine: "o con noi o contro di noi". Invece di andare con i fascisti sono andato con i partigiani. Ero ad Acqui, in provincia di Alessandria ed avevo appena 21 anni nel '43.

*Miotti:* Non avrei fatto molto ma mi sono arruolato a 18 anni, nel marzo del '44, con una squadra di sette compagni. Si facevano sabotaggi, si facevano saltare i ponti. Si sabotava tutto quello che potesse ostacolare i tedeschi e i fascisti. Sono stato preso due volte. Il 31 ottobre, data che non posso dimenticare, i fascisti italiani hanno fucilato cinque amici miei

che non avevano niente a che fare con i partigiani.

*Pompili:* Io non ero partigiano ma patriota. Per spiegare il significato di questo termine, ho preparato questa nota che vi leggerò. Ero giovane a quei tempi, ed ero anche orfano perché perdetti la mamma durante un'incursione aerea di Roma (Io abitavo a Roma). La dichiarazione "Roma città aperta", per come si riconosce dal film di Rossellini, *Roma città aperta*, è stata una tragedia per Roma, in quanto tutta la popolazione ha dovuto soffrire e soccombere credendo che Roma era stata libera. Invece non era libera.

Tratto degli eventi bellici italiani del periodo '43 al '47, riesaminando la tragica vicenda storica della resistenza romana.

La maggior parte della popolazione romana ha dovuto subire menzogne e false promesse da parte di quei governi di allora che doveva incassare tante tonnellate d'oro da parte del Vaticano e altre fonti in cambio dell'accordo di mantenere Roma "città aperta". Fuori da ogni motivo belligerante, alla presenza di ogni forza militare, e rimanere così per se stessa intoccabile. Ma purtroppo non fu così come si pensava. Le forze tedesche si servivano delle arterie e delle stazioni ferroviarie per mantenere i rifornimenti per la Grecia e la Sicilia. Abusando con quell'accordo, le stazioni di Roma vennero rase al suolo, nella versione americana, compresa la maggior parte dei quartieri vicini.

In solo due imprese aeree vi furono 20mila morti. Questa è la tragedia di quell'evento storico. Senza contare quanti dispersi, inclusa mia madre l'8/9/43. Le azioni si susseguirono fino all'8 settembre '43 quando ci fu lo sbandamento delle forze militari italiane. In



quei quartieri poveri della periferia di Roma si cominciò a formare gruppi volontari della liberazione che erano chiamate "la resistenza" e per cui non si potevano chiamare "partigiani" bensì "patrioti". Questi insorgevano alla reazione dell'occupazione tedesca.

Con le armi lasciate abbandonate nei campi, subito dopo quell'evento, vennero le forze d'occupazione tedesche. Altri guai, specialmente nella mia borgata dove abitavo dove si era formato un gruppo di partigiani. Il capitano di questo gruppo era soprannominato "il gobbo di Quarticciolo". Addetto a im-



*da sinistra: Armando Pompili, Francesco Miotti, Felice Caputi*

prese di sabotaggio che sulla via Prenestina esistevano parecchi cavi telegrafici che portavano al quartiere generale tedesco di Frascati. Per rappresaglia, la popolazione di quel sobborgo dovette subire le conseguenze quali il coprifuoco e i rastrellamenti, per esempio. Non bastava tutto quello. Le autorità tedesche allestivano un bando che emanava la chiamata alle armi della classe del 1926, alla quale io avrei dovuto presentarmi. Qua subentra il nome di "patriota".

Non avendo ubbidito a questo atto, sono venuti in cerca di me, come disertore. Nel bussare alla porta ho avuto subito un presentimento. Mentre mio padre andava ad aprire la porta, mi gettai dalla finestra giù dal pianerottolo, dandomi alla macchia. Ritornando in città dopo la liberazione alleata, afflitto e disperato di tutta quella tragedia, rimasto solo come un cane, mi aggregai con una compagnia militare italiana in un magazzino di munizioni presso il porto di Civitavecchia.

Lasciando quella compagnia, mi sono aggregato a una compagnia americana della 34ª divisione. Proseguendo verso il nord est di Italia, fino a Gorizia. Qui

formai la mia famiglia.

**Tre giovanotti di meno di 21 anni: perché avete deciso di assistere alla liberazione d'Italia? Perché avete deciso di fare i partigiani?**

*Miotti:* Io lo feci perché l'oppressione fascista era così barbara che non si poteva più tollerare. Ero giovane e non capivo molto di politica ma la situazione della mia famiglia era brutta per la questione del fascismo. Avevano forzato mio padre di vendere la mucca, che era l'unica nostra sostanza, per pagare il prestito fatto per andare in Africa a combattere. E non c'era via di levarselo. Se rifiutavi ti mettevano in prigione per 25 anni, perciò mio padre non poteva fare tante cose.

*Pompili:* Vivevo a Roma. Gli orrendi bombardamenti dei tedeschi in Italia, con migliaia di morti, hanno riscosso una grande reazione in me. Per quello io non ho ubbidito di servire un popolo straniero. Anche la faccenda della Repubblica di Salò non era giusta. Per questo ho dovuto assolutamente rifiutare, al costo anche che mi dovevano fucilare. Non mi interessava e sono scampato. Se ubbidivo, mi avrebbero portato a



Cassino a combattere contro i napoletani e le forze italiane di liberazione che sarebbero state a comando di Badoglio in quei tempi. Io dovevo combatterli: forse tra di loro ci sarebbe stato un cognato, un fratello!

**Tanti pensano che la Resistenza sia stato un movimento di sinistra, di comunisti o socialisti. Voi avevate un orientamento politico a quei tempi?**

*Miotti:* Io non sapevo nemmeno cos'era il comunismo o altre cose. Soltanto perché siamo nati, vissuti e andati a scuola sotto il fascismo, io conoscevo soltanto il fascismo. Non avevo mai sentito parlare di altre cose come il



**Sfilata dei partigiani**

“socialismo”. Quando ci siamo uniti a questi partigiani... il fatto è che la mia brigata si chiamava la brigata Mazzini perché dicevano che Mazzini era imparziale, che non aveva partito. Che fosse vero o no, io non lo sapevo. Così abbiamo sempre saputo che quando la guerra sarebbe finita noi non avremmo avuto nessun partito, infatti così è stato.

**Caputi:** No. Si vedeva che le cose andavano male verso i tedeschi. Mi sono arruolato ai partigiani perché gli americani erano già in Italia e così sono rimasto con i partigiani fino all'ultimo momento quando ho lasciato le mie armi a Milano, dal comando americano, e loro mi hanno rilasciato un permesso di tornarmene a casa. Dato che avevo 21 anni, avevo già fatto 3 mesi di militare normale. Poi è venuto l'8 settembre, l'armistizio.

**Pompili:** No. Avevamo soltanto quei 100 grammi di pane che ci davano ogni giorno. Noi pensavamo a mangiare, non alla politica.

**Cinquant'anni dopo gli eventi che discutiamo: quali sentimenti provate quando ci ripensate? Valeva la pena?**

**Miotti:** Io penso di sì. Non mi sono mai pentito di quello che abbiamo fatto. Credo che sia stato di aiuto per accorciare la guerra. Sono contento del fatto che il gruppo mio faceva saltare ponti, strade e macchine, via dalla popolazione. So che non ho nessuno sulla coscienza. I miei compagni e io non abbiamo mai ammazzato nessuno con le mani. Abbiamo solo sparato di notte se qualcuno ci sparava: non vedevamo, sparavamo e scappavamo. Perciò non ho nessun rimorso con nessuno e credo ne



sia valsa la pena con l'idea che avevo io, che la guerra era una cosa mostruosa, che non era giusta, che siamo arrivati al giorno della liberazione... Mai più dimenticherò la gioia di quel giorno che siamo entrati in paese, e ci hanno portati in trionfo. Eravamo scalmamati, poveracci, senza mangiare, bere e svestiti. Ce la siamo cavata senza perdere la vita.

**Caputi:** ...Non mi sono pentito.

**Miotti:** La faresti di nuovo se fossi nelle stesse condizioni di allora?

**Caputi:** No. La vita è stata molto dura. Io aspettavo sempre quel giorno per arrivare con la mia famiglia. Poi emigrato in Australia c'è da ringraziare l'iniziativa di Umberto Schina qui ad Adelaide che ha formato il Circolo della Resistenza Montefiorino, di cui faccio parte con molto orgoglio.

**Pompili:** Riflettendo adesso su ciò che ha detto Caputi, riguardo il sig. Schina, che ci manca molto, la più grande emozione della mia vita in Australia dopo aver passato tutti questi sacrifici, era nel

1984 quando fu fondato il Circolo. Con la sua bandiera italiana, assieme ai veterani australiani, marciammo, compreso io e mia moglie, durante la manifestazione di ANZAC Day. Era un giorno indimenticabile. Per tutti questi anni eravamo molti depressi, abbandonati, fino alla fondazione di questo circolo per congregare quei vecchi amici insieme e marciare con i veterani australiani con la nostra bandiera. Era una cosa molto commovente. Ci ha dato un po' di sostegno morale e un posto dove la resistenza poteva incontrarsi e parlare delle cose della guerra.

**Perché pensate che qualche ex partigiano vuole scordarsi di quell'epoca?**

**Miotti:** Beh, non lo so... Forse perché avevano fatto qualcosa di cui si sono pentiti. Avranno fatto degli sbagli. I tempi erano molto duri. Io mi ricordo che non ho mangiato per 3 o 4 giorni. Dei giorni freddi nei boschi senza coperte o niente. Non potevi muoverti perché se qualcuno ti vedeva era la tua fine...

**Una domanda “leggera” per concludere: avevate un soprannome durante la guerra?**

**Caputi:** Io no. Al mio amico si era messo il nome Testaferro perché aveva una testa dura.

**Miotti:** Il comandante mio si chiamava Alfio. Un altro amico lo chiamavamo Celeste. Gli inglesi chiamavano quelli che avevano i capelli rossi “Bluey”. E allora noi l'abbiamo tradotto “Celeste”. Il soprannome nel nostro gruppo non serviva niente. Serviva solo a quelli con cui ci si doveva mettere in comunicazione, per chiedere qualcosa.

**M.B.**







## Guerra civile giorno dopo giorno

1943

**3 settembre.** Cassibile, firma dell'armistizio tra Italia e Alleati.

**8 settembre.** Annuncio alleato dell'armistizio.

**9 settembre.** Vittorio Emanuele III e il governo Badoglio abbandonano Roma e si rifugiano a Brindisi. I reparti del Regio Esercito, senza ordini, si sfaldano: dopo isolati tentativi di resistenza inizia il disarmo e la cattura da parte tedesca: 650 mila militari italiani sono deportati in Germania. A Roma il Comitato delle opposizioni antifasciste si costituisce in Comitato di liberazione nazionale. Soldati e civili si scontrano aspramente con i tedeschi a Salerno, Napoli, Bari. Sul confine orientale i tedeschi annettono la Venezia Giulia e il Trentino al territorio del Reich: verranno create le due zone del Südtiroler Alpenvorland e dell'Adriatisches Kusteland.

**10 settembre.** Occupazione tedesca di Roma, dopo violenti combattimenti. Nascono le prime bande partigiane ad opera di militari sbandati e di nuclei di antifascisti: nel Cuneese, a Madonna del Colletto e sul Bracco; nelle valli di Lanzo, in Val Chisone, in Valsesia, nel Biellese, nell'Ossola, nei dintorni di Varese, al Pizzo d'Erna, sui monti sopra

Lecco. Gruppi operai danno vita a bande partigiane sopra Dolina e sul Carso a Doberdò. Altre formazioni nascono nella zona del Collio, sulla riva destra dell'Isonzo. Sull'Appennino tra Bologna e Modena nasce la formazione di Monte Sole e un altro nucleo si forma a Bosco di Comiglio nel Parmense. Sull'Appennino ligure, la banda Cichero; in Toscana nuclei sulle pendici del Monte Amiata, di Pratomagno e del Chianti, a Valluciole nell'Aretino e nella zona di Monte Morello in provincia di Firenze. Nei pressi di Ascoli Piceno la banda di Colle San Marco; altre bande nascono nella zona dei castelli Romani e sulle pendici della Majella e nel Maceratese.

**11 settembre.** Sbarco alleato a Salerno.

**12 settembre.** Mussolini liberato dai tedeschi dalla prigionia sul Gran Sasso e condotto in Germania.

**13 settembre.** In Corsica i tedeschi occupano Bastia: le truppe italiane si uniscono a quelle francesi. I tedeschi abbandonano la Sardegna.

**14 settembre.** Cefalonia, la divisione Acqui resiste ai tedeschi. La battaglia si conclude il 23 con la fucilazione in massa di militari italiani.

**19 settembre.** Rappresaglia tedesca su Boves. Dopo uno scontro con i partigiani le Ss della divisione Adolf Hitler incendiano il paese e fucilano 24 abitanti.

**21 settembre.** Le distruzioni, la minaccia di deportazione e i saccheggi provocano la rivolta di Matera che si libera.



*La cattura di un fascista nella Milano liberata*



Partigiani in via Emilia (Modena) il giorno della liberazione

Undici ostaggi trucidati dai tedeschi.  
23 settembre. Fondazione della Repubblica Sociale Italiana con a capo Mussolini.

24 settembre. Eccidio di Rionero in Vulture (Potenza), 16 fucilati per rappresaglia.

28 settembre. Sotto il peso delle distruzioni e delle deportazioni, Napoli insorge. Il 1° ottobre la città è libera.

29 settembre. Firma a Malta del lungo armistizio tra Italia e alleati.

13 ottobre. L'Italia dichiara guerra alla Germania. A Caiazzo 23 civili uccisi dai tedeschi.

16 ottobre. Rastrellamento del ghetto di Roma: oltre 2000 ebrei deportati nei campi di sterminio.

25 ottobre. Primi interventi dei Gruppi di azione patriottica (Gap) torinesi: un seniore della milizia è ucciso in pieno centro.

9 novembre. Bando della Repubblica Sociale Italiana per la chiamata alle armi delle classi 1924 e 1925.

18 novembre. Sciopero degli operai della Fiat Mirafiori.

23 novembre. Jugoslavia. I soldati italiani rimasti danno vita alla divisione Garibaldi a fianco della Resistenza jugoslava.

2 dicembre. Inizia una serie di scioperi nelle fabbriche del triangolo industriale, a varie riprese, a partire da Torino e Milano, per estendersi il 16 a Genova e Savona. Attacco partigiano all'aeroporto del Murello (Cuneo): 32 aerei distrutti al suolo.

## 1944

22 gennaio. Sbarco alleato ad Anzio.

31 gennaio. A Milano si costituisce il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia.

18 febbraio. La Rsi

dichiara i renitenti alla leva passabili di pena di morte. Le bande partigiane hanno assunto una loro fisionomia definita, anche politica: l'emanazione del decreto non fa che accrescere l'afflusso alle formazioni dei giovani in età di leva.

1 marzo. Sciopero generale nelle fabbriche del Nord Italia, preceduto e accompagnato dallo svolgersi di azioni partigiane nelle vallate e nei centri della pianura. Deportazioni di centinaia di operai in Germania, da Torino, Milano, Genova, Savona, Valdagno. Lo sciopero investe le industrie di Bologna, Reggio, Parma, Piacenza e Cesena; in Toscana scioperano gli operai di Firenze, Empoli e Prato, mentre in Veneto si erano fermate Schio, Valdagno e Bassano.

3 marzo. Attacco partigiano al presidio fascista di Poggio Bustone (Rieti). Si creano in Umbria vere e proprie zone liberate dalla val Nerina al Reatino.

24 marzo. Eccidio delle Fosse Ardea-

tine a Roma, 335 civili sono fucilati per rappresaglia all'attentato compiuto dai Gap romani a una colonna tedesca in via Rasella.

24 aprile. Insediamento a Salerno del Governo di unità nazionale presieduto da Badoglio.

30 maggio. Accordo a Saretto (Cuneo) tra la Resistenza italiana e quella francese in cui si afferma la volontà politica della lotta comune contro il fascismo.

4 giugno. Roma liberata dagli Alleati.

5 giugno. Sciopero degli operai a Torino a partire dalla Fiat Mirafiori per protestare contro il pericolo del trasferimento in Germania degli operai e delle macchine. Si sviluppa l'offensiva partigiana dell'estate in attesa di sbarchi Alleati sulla costa ligure o provenzale.

6 giugno. Sbarco alleato in Normandia: si apre il secondo fronte europeo.

9 giugno. Formazione del Governo Bonomi.

## Mostra sulla Resistenza per insegnanti d'italiano

Lo scorso 25 aprile è stata lanciata al Marche Club di Adelaide, durante le celebrazioni per commemorare il 50° anniversario della Liberazione d'Italia, un'importante mostra sulla Resistenza.

La mostra "Storia e cronaca della Resistenza italiana ed europea", è stata prodotta dalla Regione Lombardia e dell'Associazione nazionale partigiani italiani (ANPI). La mostra è costituita da 39 pannelli che ricostruiscono ed illustrano la storia italiana ed europea a partire dal primo dopoguerra (1919), attraversando il fascismo, il nazismo, la seconda guerra mondiale, per arrivare alla guerra di liberazione, il movimento partigiano, con la proclamazione della Repubblica (2° giugno 1946) e con l'entrata in vigore della nuova Costituzione (1° gennaio 1948).

Il materiale è in italiano, con testi ridotti in inglese per permettere l'utilizzazione da parte anche di insegnanti e studenti che non conoscono l'italiano.

Inoltre, un aspetto parallelo alla mostra, che potrà interessare particolarmente gli studenti d'italiano con i propri insegnanti, è costituito dal fatto che gli studenti potranno incontrare ex partigiani italiani che abitano ad Adelaide dai quali potranno ricavare brani di "storia orale" raccogliendo dichiarazioni con i registratori.

Tale mostra è a disposizione del pubblico alla Filef di Adelaide, 15 Lowe St Adelaide 5000, tel. 211 8842.

Gli insegnanti, assieme ai loro studenti, che sono interessati a visitare tale mostra, potranno telefonare e fare appuntamento al suddetto numero di telefono.





**9-13 giugno.** Partigiani e Alleati liberano Chieti.

**1 luglio.** Il Partito fascista militarizza i propri aderenti: nascono le Brigate nere che vengono impiegate contro i partigiani. In questo mese nascono le zone libere, vere e proprie "repubbliche" partigiane.

**3 luglio.** Liberazione di Siena da parte dei partigiani.

**28 luglio-3 agosto.** Battaglia di Montefiorino, uno dei maggiori scontri campali tra partigiani e nazifascisti.

**11-22 agosto.** Liberazione di Firenze.

**15 agosto.** Sbarco alleato in Provenza. Gli Alleati restituiscono all'amministrazione italiana le province di Roma, Frosinone, Littoria e tutta l'Italia meridionale esclusa Napoli.

**25 agosto.** Gli Alleati iniziano l'offensiva sulla linea gotica. L'VIII<sup>a</sup> armata britannica attacca lungo il litorale adriatico.

**29 settembre-1 ottobre.** Strage di Marzabotto, 1836 civili uccisi dai tedeschi dopo una lunga serie di atrocità

contro i paesi dell'appennino tosco-emiliano condotte dal battaglione Ss del maggiore Reder per creare terra bruciata nelle retrovie del fronte lungo la linea gotica.

**13 novembre.** Proclama del generale Alexander ai partigiani. L'offensiva alleata è terminata. Si consiglia ai partigiani di smobilitare per l'inverno e di prepararsi per l'offensiva di primavera. Offensiva nazifascista in tutti i settori.

**26 novembre.** Dimissioni del governo Bonomi. Il nuovo governo si costituisce il 7 dicembre.

**4 dicembre.** Liberazione di Ravenna ad opera di partigiani e degli Alleati.

## 1945

**13 febbraio.** Nuovi attacchi tedeschi in Valchiusella e Alto canavese.

**19 marzo.** A Berna il generale Karl Wolff, comandante delle Ss in Italia, si incontra con Allen Dulles per concludere, all'insaputa di Berlino, trattative per la resa dei tedeschi in Italia.

**30 marzo.** Unificazione delle forma-

zioni partigiane.

**18 aprile.** Proclamazione dello sciopero generale insurrezionale.

**21 aprile.** Liberazione di Bologna.

**22 aprile.** Liberazione di Modena.

**23 aprile.** Insurrezione di Genova, i tedeschi si arrendono il 25.

**26-28 aprile.** Liberazione di Aosta, Como, Bergamo, Brescia, Padova, mentre le truppe alleate, liberata Mantova, proseguono l'offensiva. Discesi dalle valli, i partigiani entrano a Torino.

**28 aprile.** Liberazione di Cuneo, insurrezione di Venezia che il giorno successivo accoglie gli Alleati. Arresto e fucilazione di Mussolini e dei gerarchi fascisti a Dongo.

**30 aprile.** Insurrezione di Trieste: il 1<sup>o</sup> maggio entrano in città reparti jugoslavi e il 2 i neozelandesi.

**2 maggio.** I tedeschi si arrendono in Italia.

**7 maggio.** Reims, firma della resa incondizionata della Germania al Quartiere Generale alleato, ratificata il 9 maggio a Berlino. La guerra in Europa è finita.

### Bella ciao

Questa mattina mi sono alzato  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
questa mattina m sono alzato  
e ho trovato l'invasor

O partigiano portami via  
o bella ciao ecc.  
o partigiano portami via  
ché mi sento di morir

E se muoio da partigiano  
o bella ciao ecc.  
e se muoio da partigiano  
tu mi devi seppellir

E seppellire lassù in montagna  
o bella ciao ecc.  
e seppellire lassù in montagna  
sotto l'ombra di un bel fior

E le genti che passeranno  
o bella ciao ecc.  
e le genti che passeranno  
e diranno o che bel fior

E' questo il fiore del partigiano  
o bella ciao ecc.  
è questo il fiore del partigiano  
morto per la libertà



### Addio mamma addio

Addio mammina addio  
cantava il partigiano nel partire  
pregando in alto Iddio  
per questo figlio che non vuol tradir  
la causa santa della riscossa  
di Garibaldi camicia rossa  
sono orgoglioso d'esser coi ribelli  
prima di andare contro i miei fratelli

Se tu sapessi o mamma  
quanti compagni che trovai lassù  
lassù sulla montagna  
che è presieduta dalla gioventù  
pien di gioia come una festa  
anche se infurian vento e tempesta  
noi siamo fieri coraggiosi e baldi  
le gesta seguirem di Garibaldi

Se tu sapessi o bella  
per la bandiera che piantai lassù  
ci sto di sentinella  
e di fascisti non la 'forcan più  
moschetto pronto mitragliatrice  
prendi la vita schiere felici  
la bomba sempre pronta nella mano  
il distintivo gli è del partigiano

Tremate o maledetti  
questo è il destino della gioventù  
che irrompe in tutti i petti  
e il desiderio non si ferma più  
di liberar la patria nostra  
da questa setta schifosa e tosta  
con tutti pianti che c'hai fatto fare  
con la loro pelle la dovran pagare



*Disse Umberto Eco: ha unificato di più l'Italia "Lascia o raddoppia" che l'intera storia del nostro paese. Quando la pronunciò era il tempo del professor Cutolo. Gli anni '60. Le ultime puntate di "Non è mai troppo tardi" con il maestro Manzi. Il periodo insomma dell'Italietta felice, tutta boom economico e tanti dibattiti vuoti. L'Italia che sognava l'alfetta e guardava Carosello. Quella frase diceva e non diceva. Richiamava per prima alla potenza del mezzo e nello stesso tempo sberleffava la scuola di allora. Invitava a guardarsi intorno sulle novità della lingua e contemplava la morte dei dialetti. Un decennio prima Pier Paolo Pasolini su questa condanna capitale del dialetto aveva scritto pagine bellissime. Pagine, poesie e denunce. Soprattutto denunce. Cose che un tempo suonavano come inutili e stonate mentre oggi con davanti agli occhi il Mike del prosciutto Rovagnati, l'omologazione televisiva tutta, e la standardizzazione della cultura, diventano di straordinaria attualità. E' di poco l'approvazione all'unanimità in Consiglio regionale di una legge per la tutela e la valorizzazione dei dialetti dell'Emilia Romagna. Secondo i firmatari è stata fatta "Per qualificare l'uso del dialetto come veicolo di trasmissione della cultura e delle tradizioni popolari". E' la prima volta che dalle nostre parti viene preso un provvedimento del genere. Che la parlata dei nostri nonni cioè, assurge a patrimonio culturale da difendere (e non da salvare). Giusto, esagerato, sbagliato? Chissà. Gestirà questa legge l'Istituto dei beni culturali. Esattamente come se si trattasse di un monumento o una serie di dipinti di straordinario valore artistico. Insomma una novità culturale che merita un approfondimento. Per questo abbiamo chiesto l'opinione di due linguisti di valore: il primo è il professor Giuseppe Pittàno, autore tra tante altre cose del famosissimo dizionario dei Sinonimi e contrari della Zanichelli. Il secondo (un'intervista) è il professor Fabio Foresti docente di Dialettologia all'Università di Bologna. A loro abbiamo chiesto soprattutto una cosa: vale ancora difendere il dialetto? E a che pro? Il Professor Pittàno in tutta risposta ci ha inviato anche una poesia di Ignazio Buttitta (recentemente scomparso) che è già un approfondito terzo articolo. (Tratto da l'Unità)*

28 - Nuovo Paese - maggio 1995

## Parlare in italiano o scòrar in dialàtt?

di Giuseppe Pittàno

**U**n paese linguisticamente molto frazionato, il nostro; il paese europeo che ha di gran lunga il maggior numero di dialetti. Le cause della loro persistenza vanno cercate nella tormentata storia della nostra penisola. Prima della comparsa dei romani, verso il 500 a.C., l'Italia era abitata da molti popoli di diversa origine: erano di provenienza mediterranea i Reti, i Liguri, i Piceni, gli Etruschi, i Sardi, i Sicani; di origine indoeuropea erano i Celti, i Veneti, gli Osco-Umbri, i Latini, gli Ausoni, gli Enotri, i Siculi, i Messabi, gli Iapigi, i Greci; di origine semita i Punici della Sicilia orientale e della Sardegna meridionale. L'area del latino era molto ristretta: a 50 km a nord di Roma si parlava il falisco, a 40 km a sud-est il prenestino. Unificando l'Italia politicamente, Roma la unificò anche linguisticamente. Nel 49 a.C., quando Cesare estese fino alle alpi la cittadinanza romana, dalla Sicilia alle Alpi si parlava latino. Il latino parlato non era però uguale in tutta la penisola: nelle varie aree sotto sotto si sentiva sempre il colorito delle precedenti parlate. E quando Roma cadde nel 476 d.C., oltre all'asse politico, si spezzò anche quello linguistico e riaffiorarono con maggior vigore, specie nelle aree periferiche, coloriture ed elementi linguistici preesistenti. Di qui la nascita delle lingue neolatine, di cui fanno parte anche i dialetti italiani. Nel censimento del 1861, l'anno che segna l'inizio della storia dell'Italia moderna il 78% della popolazione del nuovo regno era analfabeta (lo stesso re Vittorio Emanuele parlava male l'italiano e Cavour era di madrelingua francese; nel regno delle due Sicilie alcuni documenti ufficiali venivano redatti addirittura in napoletano). Del 22% degli italofoeni buona parte era toscana. Ancora nel censimento del 1951 appena il 18% parlava solo italiano, il 12% solo il dialetto, il 70% italiano e dialetto: l'italiano con i superiori e con gli estranei, il dialetto con inferiori, amici e familiari; l'italiano nello scrivere, il dialetto nel parlare.

### Lingua nazionale e dialetto: qual è la differenza?

La lingua nazionale di uno Stato non è altro che una parlata locale che ha prevalso sulle altre parlate regionali per ragioni storiche, economiche e culturali. Nel nostro caso il fiorentino, ha avuto più fortuna degli altri dialetti per il fatto che in quella lingua sono scritti la Divina Commedia, il Canzoniere e il Decamerone, i primi capolavori della nostra letteratura e perché parlavano fiorentino i commercianti e i banchieri che percorrevano in lungo e in largo l'Europa. Il dialetto è invece una parlata locale di minoranza all'interno di una nazione in cui domina la lingua ufficiale. Il dialetto non è però, come molti credono, una sottolingua o una corruzione della lingua nazionale ma è una lingua autonoma, im-

parentata con quella ufficiale. Lingua nazionale e dialetto sono dunque due lingue che hanno avuto fortuna diversa. I dialetti sono quindi strumenti di comunicazione validi e degni di rispetto come la lingua nazionale, anche se su di essi grava il peso di connotazioni sociali diverse: per molti infatti, mentre l'italiano vuol dire città, educazione e ceti borghesi, il dialetto significa campagna, rozzezza e ceti sociali diseredati.

### Il dialetto è una "malerba"?

Dopo l'Unità d'Italia nella scuola si parlavano dialetto e italiano, perché molti ragazzi e anche diversi maestri, come si legge in una relazione ministeriale erano "incapaci di usare un italiano che non fosse in tutto o in parte condizionato dal dialetto". Verso la fine del secolo andava diffondendosi tra gli studiosi, capeggiati dall'Ascoli, l'idea di servirsi del metodo contrastivo per far notare le differenze tra italiano e dialetto "non per mettere in dispregio il dialetto, ma per far tesoro di quel fondo più o meno ricco, ma sempre prezioso, che esso ha in comune con la buona lingua". Nei programmi del 1905 si ordinava di estirpare definitivamente la "malerba" dei dialetti, additati come fonte di errori; nei programmi del 1923, redatti da Giuseppe Lombardo Radice, si dava spazio ai dialetti in quanto varietà letteraria. Negli anni '30 il regime fascista, nel suo furore nazionalistico, osteggiò duramente il dialetto, perché vedeva in essi il diffondersi delle aspirazioni alle autonomie regionali. Solo nei programmi della scuola media del 1973 si mette in evidenza l'utilità dello studio del dialetto: "La particolare condizione linguistica della società italiana, con la presenza dei dialetti diversi, richiede che la scuola non prescindano da tale varietà di tradizioni e realtà linguistiche. Queste vanno pertanto considerate come riferimento per sviluppare e promuovere i processi dell'educazione linguistica anche per la loro funzione pratica ed espressiva, come aspetti di culture ed occasioni di confronto linguistico". Queste righe, stilate da una commissione di cui facevano parte tra gli altri i linguisti Simone, Sabbatini, Lucio Lombardo Radice e il sottoscritto,

sono però rimaste lettera morta, perché il concetto dei dialetti come "malerba" era ormai troppo profondamente radicato e il corpo insegnante non veniva aggiornato per questo nuovo tipo di educazione linguistica. "Intendiamoci - scrive Tullio De Mauro - E' molto importante che i cittadini dello stesso paese sappiano usare tutti la stessa lingua e la usino abitualmente. Ma per arrivare a questo giusto obiettivo non è necessario disprezzare i vecchi dialetti e cercare di distruggerli. I dialetti sono come la campagna e la lingua è come la città: noi vogliamo avere tutte le condizioni di vita più moderna, più agiata che offrono le città; ma per ottenere questo non è affatto necessario distruggere il verde e la campagna. Dunque, vale la pena di guardare ai dialetti con l'attenzione e il rispetto con cui si guarda a un patrimonio prezioso".

### Parleremo ancora dialetto?

I mezzi di comunicazione di massa, specialmente la tv, e le correnti migratorie che hanno portato al nord milioni di meridionali stanno sommergendo le parlate locali. A Torino, Milano, Genova, ad esempio, la caotica mescolanza di più dialetti (piemontese, lombardo, ge-

novese, siciliano, calabrese, pugliese, abruzzese, molisano, ecc.) sta imponendo in quasi tutte le situazioni comunicative l'italiano. Nei paesi però e nei piccoli centri, nelle campagne e nelle città di provincia i dialetti resistono ancora. Fino a quando? "La sorte dei dialetti - scrive Claudio Marabini - è palese a chiunque ma non è affatto segnata. I linguisti sanno che la lingua possiede una grande vischiosità e che non muore del tutto. Cacciato dalla porta, il dialetto, magari imbastardito in mille modi, rientra dalla finestra; perduto da un gruppo o ceti, resiste in un altro; cancellato in un'area permane, pur diverso, in quella attingua. E' vero che tanti giovani dichiarano di ignorarlo, eppure intorno a loro, nell'aria che respirano, per le strade, nei locali pubblici, soprattutto nella vasta provincia - che rimane la vera ossatura del paese - il dialetto canta la sua musica, entra nelle orecchie e nel sangue. Ed è questo esserci che in definitiva conta. Le lingue si trasformano, si annacquano, assorbono elementi esterni: vivono come un organismo mescolato ad altro organismi. La loro morte definitiva presuppone una morte sociale e civile: la scomparsa di un pezzo di umanità".

### La poesia (di Ignazio Buttitta - lo faccio il poeta)

*A un populo  
mittitici i catini  
spugghiatilu  
attuppatici a vacca,  
ed è ancora libiru.  
Livaticci u travagghiu  
u passaportu  
u lettu unni dormi  
a tavola unni mangia  
ed è ancora riccu.  
Un populo  
diventa poviru e servu,  
quannu ci arrobbanu a lingua  
adduttata di patri,  
a perdi pi sempre.  
Diventa poviru e servu,  
quannu i paroli non figghianu  
paroli  
e si manciano tra d'iddi.  
Mi nn'addugnu ora,  
mentre accordu a chitarra du  
dialettu,  
ca perdi na corda lu jornu.*

*A un popolo  
mettetegli le catene  
spogliatelo  
tappategli la bocca,  
ed è ancora libero.  
Levatagli il lavoro  
il passaporto  
il letto dove dorme  
la tavola dove mangia  
ed è ancora ricco.  
Un popolo  
diventa povero e servo,  
quando gli rubano la lingua  
ereditata dai padri,  
la perde per sempre.  
Diventa povero e servo,  
quando le parole non figliano  
parole  
e si mangiano tra loro.  
Me ne accorgo ora,  
mentre accordo la chitarra del  
dialetto,  
che perde una corda al giorno.*

**S**e quando sentite suonare il campanello non esitate a "dare il tiro", vuol dire che siete fiduciosi. Se i rifiuti li gettate nel bidone del "rusco", significa che siete educati. E se poi ogni tanto vi capita di "dare le onde", vuol dire che forse avete bevuto un po' più del necessario. Ma se questo è il vostro modo di esprimervi, su di un punto non vi possono essere dubbi: siete bolognesi. O, quanto meno, parlate (e pensate) in bolognese. Magari senza rendervene conto. Tutto questo per dire che sono tante le parole e le espressioni prese pari pari dal dialetto e utilizzate quotidianamente per comunicare. E quanto ci conferma Fabio Foresti, docente di Dialettologia all'Università di Bologna, che abbiamo interpellato sull'origine delle tradizioni linguistiche emiliano-romagnole e soprattutto, su quello che potrà essere il loro futuro dopo l'approvazione della legge regionale per la tutela e la valorizzazione dei dialetti locali.

**Professor Foresti, quale dovrebbe essere il principale effetto di questa legge?**

Innanzitutto quello di dare ad ognuno maggiore coscienza della propria lingua. Non si capisce perché in America, ad esempio, nessuno si preoccupi di modificare il proprio accento, mentre noi spesso ci vergogniamo della nostra caratteristica cadenza.

Non dobbiamo dimenticare che il dialetto ha una storia ultramillenaria e che, fino al periodo tra le due guerre, è stata la lingua della maggioranza della popolazione. Non solo dei ceti popolari, al contrario di quello che comunemente si pensa. **Quali altri pregiudizi pesano sul dialetto?**

Il credere che sia qualcosa di immutato. Quello parlato dalle classi alte, ad esempio, è sempre stato diverso da quello del popolo.

E poi il dialetto, in quanto lingua parlata, cambia nel tempo. Quello di oggi, sostengono certi nostalgici, non è più il dialetto dei petroniani. Anche questo è un luogo comune.

E' chiaro che oggi pesa molto di più il condizionamento dell'italiano e il dialetto tiene il passo con i tempi. Però, mentre nessuno più si mera-

## "Impariamo tutti a rispettarlo. Riscopriamo la nostra cultura"

Di Serena Bersani

viglia di dire "bizicletta", c'è chi storce il naso se sente dire "televisour". Un altro pregiudizio è quello di credere che il dialetto sia scorretto o inferiore all'italiano. Al contrario, le parlate locali hanno suoni regolari e una precisa grammatica. L'unica differenza è che oggi l'italiano ha una maggiore potenza comunicativa. Le parlate locali, invece, non hanno più prestigio, dopo decenni di guerra fatta loro soprattutto dalla scuola.

**Certo la scuola, il cinema, la televisione non hanno aiutato la sopravvivenza dei dialetti. Ma è possibile tutelare e "rilanciare" una lingua per legge?**

Io penso proprio di sì. Per anni si è creduto che permettere ai bambini di parlare in dialetto portasse all'insuccesso scolastico, invece poi è stato dimostrato il contrario. Nel cinema, dopo il Neorealismo, l'espressione dialettale è stata sinonimo solo di macchietta, sfigato e ladro. Ora forse è arrivato il momento di rivalutare il dialetto come bene culturale.

**In che modo?**

Secondo l'ultimo sondaggio (fatto dalla Doxa e non dall'Università, che non ha soldi per la ricerca), in Emilia-Romagna il 36% della popolazione parla dialetto, soprattutto in famiglia e con gli amici. Ritengo che tra le iniziative prioritarie di questa legge dovrebbe esserci l'apertura di un piccolo osservatorio linguistico, in grado di dirci quali lingue si parlano in regione. Non dimentichiamo, poi, che il dialetto è stato, oltre che la lingua della comunicazione, quella dei cicli di lavoro, dei saperi e dei sentimenti. Quindi è urgentissimo ricercare il contatto con le ultime fonti orali, le persone che hanno lavorato prima dell'avvento della meccanizzazione. E poi occorre rilanciare la letteratura e il teatro dialettali, settori che finora hanno visto impegnarsi soprattutto il Comune di Casalecchio.

**Quanti dialetti si parlano in Emilia-Romagna?**

E' impossibile dirlo, anche perché questa è una regione che non ha un solo polo di attrazione. E' policentrica e quindi presenta un'enorme varietà di dialetti. Nel bolognese che si parla a Ozzano ad esempio, si sente già il romagnolo; in quello che si parla a Ponte Samoggia si sente il modenese.

Questa è una ricchezza unica in Europa. Oggi che si va sempre più verso l'omologazione, è da salvaguardare questo patrimonio di diversità.

**Ma chi sono quei 36 su cento che ancora parlano dialetto?**

Soprattutto casalinghe e uomini di età tra il maturo e l'anziano, di condizione sociale media. Ma anche i giovani, magari senza accorgersene, utilizzano un gergo ricco di termini dialettali.

E poi un po' tutti nel parlare quotidiano, persino gli extracomunitari che lo imparano dai colleghi del mercato ortofrutticolo.

Senza dimenticare che anche nella produzione letteraria si ritrovano espressioni dialettali. Riccardo Bacchelli, ad esempio, usava termini come "bazurlone" e "ismito".

**Quindi valorizzare il dialetto non significa affatto chiudersi tra i propri confini...**

Tutt'altro, soprattutto in un città "plurilingue" come Bologna, dove rimane l'uso (tipico del dottor Balanzone) di dire la battuta in dialetto e subito dopo tradurla in italiano.

E' segno di una grande apertura comunicativa, dell'abitudine alla comprensione.

Credo sia questa la visione da mantenere, non quella pretoriana e municipalizzata di un recupero del dialetto del bel tempo antico, che poi non esiste.

Quella dialettale è sempre stata una cultura di pluralismo e di tolleranza, non di esclusione e di ghetti.



## Elezioni: 43 milioni di elettori alle urne

**I**l 23 aprile scorso al voto sono state chiamate 15 Regioni a statuto ordinario, 76 Province, 5.136 Comuni, di cui 278 con una popolazione superiore a 15.000 abitanti (5.000 abitanti per i Comuni del Friuli-Venezia Giulia), rinnoveranno i rispettivi consigli. Le operazioni di voto, si sono svolte dalle ore 7.00 alle ore 22.00, sia nel primo turno del 23 aprile che in quello di ballottaggio del 7 maggio 1995.

Le operazioni di scrutinio relative al primo turno sono iniziate alle ore 7 di lunedì 24 aprile, dando priorità allo spoglio delle schede per le elezioni regionali e successivamente per quelle provinciali e comunali. Lo scrutinio del turno di ballottaggio per l'elezione del Sindaco e del Presidente della Provincia, comincerà la sera di domenica 7 maggio, subito dopo la chiusura della votazione.

Il centrosinistra ha vinto in nove regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Liguria, Marche, Molise, Basilicata, Lazio e Abruzzo) contro sei conquistate dal Polo (Lombardia, Piemonte, Veneto, Campania, Puglia e Calabria).

Il Pds, con il 24,6 per cento, diventa il primo partito superando Forza Italia, che ha ottenuto il 22,4 per cento dei voti.

### Colletti, "Il polo non può più chiedere elezioni"

"Allo stato attuale risulta fallito il tentativo del Polo di ottenere un risultato che agisse come elemento di pressione sul Presidente della Repubblica. Il bandolo della matassa è ora in mano a D'Alema". Questa la drastica dichiarazione del filosofo Lucio Colletti, editorialista del *Corriere della Sera*. Alla luce dei risultati delle elezioni regionali, Colletti sostiene che il centro-sinistra "si prenderà ora tutto il tempo per varare leggi come l'antitrust, che colpiscono

Berlusconi, e contemporaneamente potrà saldare anche la Lega, i popolari di Bianco e forse Rifondazione, anche se, a questo punto, i voti di quest'ultima non appaiono determinanti per la vittoria del centro-sinistra".

Per quanto riguarda la data delle elezioni politiche il filosofo dubita che si possano tenere perfino ad ottobre ("ci sarà da discutere la Finanziaria", dice) e non si stupirebbe troppo se queste scivolassero alla primavera del '96. "A meno che - aggiunge - non sia lo stesso D'Alema che, volendo cogliere la palla al balzo, chieda egli stesso le elezioni a Scalfaro". Il dato più importante, secondo Colletti, è "il limite strutturale di crescita di An". "Malgrado la svolta di Giuggi - commenta - gran parte del paese è istintivamente diffidente verso An. Fini è un frutto acerbo che probabilmente non maturerà mai". Su Buttiglione, infine, Colletti taglia corto: "Ha portato con sé solo la sua famiglia - dichiara -. L'elettorato di destra della vecchia Dc era già trasmigrato nel Polo nel marzo del '94".

### Cossiga, grande successo della sinistra

Quello che "si profila è un grande successo della sinistra, un grande balzo della sinistra tradizionale. La sinistra storica supera il 33-34% dei voti, siamo cioè a livelli che neanche l'ex Pci aveva mai raggiunto". Lo afferma, in una intervista al "GR Rai", l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Cos-

sigia parla di "un grande desiderio di chiarezza" degli elettori e di "una grande richiesta di socialismo nelle forze di opposizione al Polo". Per l'ex Presidente della Repubblica l'apporto dei candidati moderati non è stato in alcun modo decisivo per il centro-sinistra. Quanto al Polo, Cossiga parla di "velleitarismo" e di mancanza "non solo di strategia, ma anche di tattica nel Polo".

### D'Alema, un successo, è il momento di Prodi

Il voto del 23 aprile "è un successo" per il Pds ed il centro-sinistra mentre "la destra è stata sconfitta". Dunque ora "è il momento del prof. Romano Prodi, che si deve preparare a scendere in campo non più come candidato, ma come effettivo leader della coalizione democratica". Massimo D'Alema scende nella sala stampa di Botteghe Oscure, dopo una riunione di segreteria, e commenta i risultati, seppur ancora parziali, del voto. La sala stampa era gremita non solo di giornalisti, ma anche di funzionari del partito che applaudono più volte D'Alema. Dunque i risultati "fanno ben sperare per l'avvenire" anche se D'Alema non corre troppo: "queste elezioni sono state un colpo, ma non abbiamo già vinto le politiche. Le regionali sono diverse dalle nazionali, non ha votato la Sicilia, l'affluenza non è stata altissima. Noi siamo prudenti. Le elezioni politiche però sono un'altra sfida, anche se ora possiamo dire che è una sfida aperta".

### Riepilogo per le 15 Regioni dove si è votato

liste	voti	%	seggi
Pds	6.467.492	24,6	158
Popolari (Bianco)	1.579.392	6,0	38
Verdi	774.678	2,9	15
Patto dei democratici	908.247	3,5	23
Altri centro sinistra	922.043	3,6	20
Rifondazione comunista	2.202.775	8,4	47
Lega Nord	1.687.381	6,4	29
Forza Italia			
Polo Pop.	5.872.717	22,4	135
Alleanza Nazionale	3.716.302	14,1	86
Ccd	1.197.674	4,2	24
Pannella	353.039	1,3	-
Altri	695.263	2,6	9

**L**a domenica delle Palme (che in Italia si celebra poi con i rami di ulivo, come il simbolo del partito di Prodi) sembra che porti fortuna al Centro-sinistra. Nelle elezioni della città di Padova per un posto in parlamento (lasciato libero dopo che Emma Bonino è stata nominata Commissario della Comunità Europea), infatti, il candidato Giovanni Saonara, cattolico indipendente, è riuscito a strappare, con il 58 per cento dei consensi, questo collegio al Polo delle libertà, ovvero Forza Italia ed Alleanza nazionale, che, appunto, avevano vinto l'anno scorso con l'elezione dell'ex-militante radicale Bonino.

Il candidato delle destre era dato per vincente fino agli ultimi giorni prima di domenica 9 aprile, e la vittoria per le forze di sinistra è quindi tanto più clamorosa.

Il neo eletto Saonara entra a Montecitorio grazie al sostegno del Pds, dei popolari legati a Rosy Bindi (dopo la clamorosa scissione voluta da Buttiglione), del Patto di Segni, della Lega legata a Bossi e dei gruppi più piccoli ed organizzazioni di centro sinistra.

E' un'alleanza vasta e significativa. Anche se a Padova hanno votato poco più di centomila elettori, questa alleanza ha annunciato il successo della coalizione di centro-sinistra nelle elezioni amministrative del 23 aprile. Un vero e proprio "patto", dal Pds fino alle migliori

## Padova sceglie l'ulivo ed il centro-sinistra sorpassa Berlusconi

dal nostro corrispondente in Italia Adriano Boncompagni

forze di centro, che dimostra la sua solidità proprio perché "ripulito" da tutti coloro, soprattutto al centro, che tentano di ostacolare l'accordo delle sinistre.

Berlusconi e Fini non sono poi così imbattibili, anzi - come dice il noto giornalista e politologo Mino Fuccillo su *La Repubblica* - spesso perdono. Certo è che se il centro-sinistra si frammenta in tanti nomi e simboli diversi, allora è probabile che Berlusconi vinca più spesso di quanto non dica la realtà sociale italiana.

Insomma, ancora una volta, uniti si vince.

Le elezioni del 23 aprile hanno infatti mostrato la fotografia di un centro-sinistra a sorpresa, con il Pds che diventa, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, il partito che raccoglie più voti nel paese. La sera stessa delle votazioni, gli "exit-polls" avevano indicato un consolidamento della posizione di Berlusconi e di Fini, che avevano (prima ancora dello spoglio dei voti) già chiesto a gran voce le elezioni politiche a giugno, nella speranza di cavalcare la presunta vittoria elettorale ed il ritorno a Palazzo Chigi del "Cavaliere", l'"unto"

del Signore.

La mattina di lunedì, quando è cominciato il controllo dei voti nelle urne, c'è stato un vero e proprio cambio di tendenza: Forza Italia ed Alleanza Nazionale avevano margini più risicati (risettivamente 22,4% e 14%), mentre la quota del Pds si attestava al 25,2, diventando così il partito leader in Italia. In alcuni comuni e province, non è stato neanche necessario andare al ballottaggio per decidere chi fosse il Sindaco o il Presidente: la vittoria del Pds è stata schiacciante ed immediata nell'area del Centro Italia; a Firenze, Bologna, Perugia, Livorno, Pisa, Ancona c'è già un Sindaco candidato dal Pds, mentre le giunte regionali in mano alle forze del centro-sinistra sono nove (Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise e Basilicata), per i rappresentanti del Polo delle libertà, Berlusconi e Fini appunto, ci sono state 6 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Campania, Calabria e Puglia), anche se la loro vittoria al nord è solo il frutto dell'errore di Bossi e della Lega di



Romano Prodi



Il leader di Alleanza nazionale,  
Gianfranco Fini



Il leader di Forza Italia,  
Silvio Berlusconi

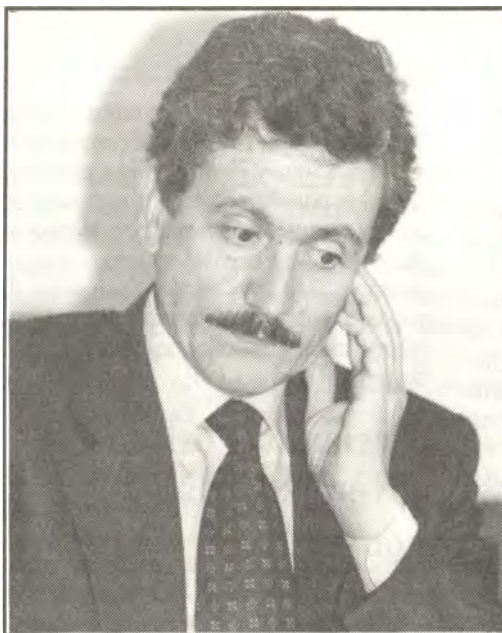
non organizzare una forte coalizione con Pds e Popolari per battere Forza Italia ed Alleanza nazionale.

Il voto, che vede il ribaltamento dei meccanismi politici sui quali si è fondato l'ex-governo Berlusconi consolida ora il governo Dini (appoggiato da tutta la coalizione di centro-sinistra) e rimanda a dopo l'estate la necessità di un voto politico.

Dopo molti scontri, lacerazioni interne, litigi inutili, le forze più sane di Centro e di Sinistra si sono coalizzate su un unico nome, ed hanno portato questo nome alla vittoria, a dispetto di tutte le previsioni di Berlusconi.

Si dimostra per l'ennesima volta - se ancora ce ne fosse bisogno - che dove la Lega corre per le elezioni da sole, Rifondazione Comunista di Bertinotti si scontra con il Pds, allora il centro-sinistra è solo un'idea vaga, una parola, mentre le forze più oscurantiste della destra riescono a vincere ed a sistemare i propri rappresentanti anche nelle forze locali ed amministrative.

Mentre si prevede per la prossime settimane una larga intesa tra i rappresentanti più qualificati del Pds (Alema, Veltroni, Berlinguer) con i Popolari sotto l'egida della candidatura di Romano Prodi sotto un unico simbolo, quello dell'ulivo, Berlusconi ha capito il pericolo che corre, dopo aver passato tutti i giorni della domenica delle Palme alle elezioni del 23 aprile a gridare a tutti (e sempre sulle sue tre reti televisive...) il pericolo dei "rossi e comunisti", che poi sono, per lui, tutti quelli che non sono schierati dentro il suo Polo della libertà (compresi i magistrati). In questi ultimi mesi aveva alzato un muro contro la manovra economica del governo Dini e manifestato un disinteresse



*Il leader del Pds, Massimo D'Alema*

sulla nuova normativa sulle pensioni. Ha tentato di terrorizzare le forze moderate di centro, seminando - o tentando di seminare - la paura dei comunisti, come negli anni '50.

Ma le forze moderate di centro sono stanche di queste grida: vogliono il nuovo, ma non sempre i pugni sul tavolo

aiutano a ragionare, e così si spostano più volentieri a sinistra, dove si respira maggiore dialogo e tolleranza, una politica non fatta di promesse di milioni di posti di lavoro o di uomini che possiedono imperi economici e dozzine di ville sulla Costa Smeralda.

Uno degli errori di Berlusconi e Fini è stato forse quello di sentirsi troppo sicuri di rappresentare per gli italiani il "nuovo" ed il "cambiamento", ma poi la loro politica mostra il pugno di ferro delle forze più conservatrici, mentre - fortunatamente - l'Italia conosce da cinquanta anni anche sicurezza sociale e libertà politiche, cose che le "nuove" destre sembrano allontanare di nuovo.

Padova, lo ripetiamo, è stata il primo passo della nuova Italia che cambia: gli elettori moderati del vecchio "Veneto bianco" non hanno voluto il candidato delle destre, ex radicale ed ora appoggiato dagli ex missini di Fini. Sono stati prudenti ed hanno preferito il nuovo del centro-sinistra che, quando è unito, sembra garantire meglio della destra il rispetto dei valori politici e civili economici e sociali.



*Roma. Il giornalista Michele Santoro (s) e Maurizio Costanzo durante la presentazione di "Telesogno", il progetto per creare un terzo polo televisivo*

## Nuova vita per le vecchie fabbriche

Roma. E' l'Italia l'unico paese al mondo che ha varato un piano per trasformare le vecchie fabbriche in centri culturali.

Come sostengono in coro alcuni storici dell'arte di diverse nazioni anche la società industriale si è da sempre ritagliata il suo quoziente artistico. Basta fare il caso delle automobili i cui musei (presenti in molte parti del mondo) valorizzano prevalentemente il design delle antiche vetture come autentiche opere d'arte della modernità. Ma non ci sono solo le automobili.

Il ministero dei beni culturali italiano ha deciso di censire tutte le vecchie fabbriche (circa dodicimila) per individuare quelle che si prestano alla realizzazione di musei e centri culturali multimediali. Nasce così ufficialmente nella società post-industriale l'archeologia industriale destinata ad entrare in fretta nei libri di storia dell'arte. Un'apposita commissione di esperti sta già indicando i criteri con i quali si sceglieranno come sede di musei vecchi capannoni e ciminiere che agli occhi dei contemporanei non hanno stimolato considerazioni artistiche.

Il lavoro iniziale del censimento consentirà prima di tutto di avere un quadro della situazione delle vecchie fabbriche. Si parla di bene culturale industriale quando l'edificio riveste un valore particolare come testimonianza del passato. La furia demolitrice che in molte parti del mondo ha disintegrato vecchie strutture (basti per tutti il caso de Les Halles, gli ottocenteschi mercati di Parigi) non ha mai dominato lo spirito italiano con esclusione del periodo fascista.

Primo esempio della moda del riutilizzo dei vecchi locali industriali è stato il centro culturale realizzato nell'ex fabbrica Fiat del lingotto a Torino.

Altri luoghi che potrebbero seguire un analogo destino sono i capannoni della Montecatini a Bagnoli (Napoli).

La velocità con la quale cresce nel mondo la cultura della conservazione è direttamente proporzionale all'esigenza di valorizzare il passato e di non sprecare ciò che altri prima di noi hanno costruito. Certo il caso italiano è unico al mondo perché il paese vanta la più straordinaria concentrazione di opere d'arte, chiese,

monumenti e adesso anche fabbriche che la storia ricordi. I costi per il restauro e la conservazione di tutto questo patrimonio non potrebbero essere sostenuti in modo completo neanche con le risorse del paese più ricco del mondo.

Sullo sfondo c'è anche l'esigenza di rendere produttivo questo futuro investimento in cui il concetto del museo non ha più nulla di statico.

## Turismo: Positano diventa "città romantica"

Positano, la famosa località della costiera amalfitana, diventa "città romantica". La denominazione sarà apposta, a partire dai prossimi mesi, su tutte le pubblicazioni, i manifesti ed i depliant della locale Azienda di soggiorno. Lo ha deciso la stessa Azienda che nei giorni scorsi ha adottato una delibera in tal senso ed ha anche chiesto al Comune, all'Ept ed alla Provincia di Salerno di ufficializzare la denominazione della località. "Il turismo moderno - afferma Guglielmo Veglia, Commissario all'Azienda di soggiorno - anche se alle soglie del 2000 deve essere trattato in maniera manageriale, ha bisogno ancora di queste raffinatezze" ed "esige anche delle caratterizzazioni che facciano

scegliere, quindi, favorire una località invece di un'altra". "A Positano - aggiunge il direttore Luca Vespoli - tra l'altro, non si viene solo per il mare, il sole, le bellezze o l'aria salubre, ma anche e soprattutto per l'"atmosfera" che si respira ed è giusto che anche questo vada valorizzato". "Il nostro pensiero - aggiunge Veglia - va soprattutto ai giovani giapponesi, i quali, avendo scoperto che il lavoro non rappresenta più l'unica essenza della vita, hanno ora il giusto desiderio di potersi sposare all'estero, magari in una piccola località dove ancora è possibile sentire aleggiare, lieve e persistente, una sorta di struggente romanticherie che ben si coniuga con la bellezza paesaggistica e la simpatia degli abitanti. Un sogno comune anche a giovani di altre nazionalità ed anche agli italiani".

## La torre di Pisa pende di meno

Per la precisione 25 millimetri in meno. Questa riduzione è uno dei risultati delle ricerche sul monumento e delle misure in atto per salvare il celebre capolavoro architettonico, che saranno esposti in settembre all'Unesco di Parigi.

La torre è stata chiusa al pubblico il 6 gennaio '90 e potrebbe essere riaperta il prossimo anno.



## Un club per i "grigioni"

**BOLOGNA** - Non sono giovani, non sono anziani, non sono lavoratori e nemmeno pensionati. Sono i "grigioni", quelli che stanno a metà strada, gli "over 32" e "under 60". A Bologna si sono messi insieme e hanno raccolto un centinaio di adesioni alla neonata associazione che si chiama "il cantone dei grigioni", per l'appunto. Il fondatore si chiama Fausto Turrini. E' un "grigione" anche lui, avendo quarant'anni d'età. Di mestiere fa l'insegnante e il consulente di marketing. Spiega: "Guardo la Tv, non mi perdo un solo *talk show*. Si parla sempre di giovani e di pensionati. Sono loro i protagonisti, nel bene e nel male. Ma per chi perde il lavoro a quarant'anni non c'è speranza, i "grigioni" sembrano non esistere, non sono gruppo, non sono organizzati, non sfilano in corteo e di loro per questo motivo nessuno parla". Così nasce a Bologna la prima associazione di signore e signori di mezza età in cerca di lavoro. "Il nostro scopo è quello di crescere ancora un po' per imporci all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni". Per iscriversi basta avere una certa età, che poi è abbastanza vasta, dai 30 ai 60. Tra gli iscritti molte donne con profili professionali medio alti. Ci sono operaie in mobilità e impiegate in cassa integrazione. Le più numerose sono le impiegate.

## Laureati italiani, i più colti d'Europa

**ROMA** - I laureati e i dottori in scienza italiani non sono

inferiori agli altri paesi europei, anzi sono proporzionalmente più colti almeno per il fatto che hanno studiato in media due anni di più, fra scuola secondaria e tempo di laurea: ad affermarlo è il ministro dell'Università e Ricerca Giorgio Salvini nel Rapporto Primavera elaborato dal Centro Studi Euritalia. Salvini sostiene che sono piuttosto le leggi italiane (citando in particolare la legge ancora da fare sul dottorato di ricerca) a non proteggerli sufficientemente in Europa e nel mondo e definisce "duramente colpito dalla manovra finanziaria" il settore della ricerca, dal momento che gli stanziamenti totali ad essa destinati sono circa la metà di quelli dei maggiori paesi europei. Salvini sottolinea la necessità di portare avanti una collaborazione maggiore fra programmi nazionali ed europei, in particolare all'interno del quarto programma-quadro per gli indirizzi a carattere generale in favore di tutti i comparti industriali: sviluppo ed applicazione di scienze e tecnologie applicate ai sistemi industriali, nuovi metodi di progettazione, ingegneria dei materiali ad alte prestazioni.

## USA: Italiani rischiano rimpatrio

**NEW YORK** - Quasi 100.000 italiani "illegale" residenti negli USA potrebbero presto venire rimpatriati. Sono i nostri connazionali arrivati negli Stati Uniti con un visto di soggiorno di tre mesi e che, dopo la scadenza del visto, hanno deciso di rimanere negli USA. Sarà questa una

delle prime misure ad essere adottate quando, sull'onda dell'emozione provocata dall'attentato di Oklahoma City, il Congresso americano voterà la legge antiterrorismo ora sul tavolo della Commissione Giustizia della Camera dei rappresentanti. Tra le altre misure la legge prevede un controllo più accurato dei visti, nonché il rimpatrio degli stranieri sorpresi con il visto scaduto. Secondo una recente inchiesta, dopo i messicani, sono gli italiani il gruppo di "abusivi" più numeroso: quasi 100.000 concentrati soprattutto nell'area di New York e nel New Jersey. Dopo gli italiani il gruppo più numeroso degli stranieri che si trovano negli USA con il visto scaduto sono i polacchi: circa 60.000.

## Denuncia Amnesty su forze ordine Italia

**ROMA** - Esponenti delle forze dell'ordine che minacciano, maltrattano, picchiano, con atti di violenza che qualche volta portano alla morte. E' quanto emerge da un rapporto di Amnesty International, che riferisce di 25 casi, tra il 1993 e il 1994, verificatisi in Italia, di maltrattamenti compiuti da poliziotti, carabinieri e agenti di custodia. Nella maggioranza dei casi si tratta di percosse (pugni, calci, uso del manganello) nei confronti di persone fermate per strada, sospettate di aver commesso reati comuni, durante le 24 ore prima che intervenga l'avvocato o il giudice. In molti casi, si legge nel rapporto di Amnesty, la volontà è quella di punire o umiliare la persona sospettata. Un'alta percentuale dei casi riguarda

immigrati extracomunitari, nomadi, ma anche minori di 16 anni. Molti dei casi riferiti dall'organizzazione sono accompagnati da certificati medici che confermano le violenze subite.

## Sicurezza lavoro: arresto anche per i lavoratori

**ROMA** - Dallo scorso 26 aprile anche i lavoratori potranno essere arrestati se non rispettano le norme sulla sicurezza del lavoro. Entra infatti in vigore il decreto legislativo che modifica la disciplina sanzionatoria in materia di lavoro che contiene novità in tema di controlli, prescrizioni e sanzioni. Lo rende noto l'Associazione Ambiente e Lavoro che sottolinea come la nuova normativa introduca "l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda da lire 800.000 a 8.000.000" per i lavoratori che violano alcune norme sulle nuove disposizioni sulla salute e sicurezza sul lavoro. "In un impianto chimico ad esempio - spiega Rino Pavanello segretario dell'Associazione - un lavoratore addetto ai controlli che non chiuda o non apra una valvola, una volta raggiunta una determinata temperatura, e sia stato informato e formato sui possibili rischi potrà adesso venir arrestato". L'introduzione di queste sanzioni più severe anche per i lavoratori - sottolinea Ambiente e Lavoro - uniforma per essi le sanzioni già a carico di datori di lavoro, progettisti, installatori. Le sanzioni non sono comunque sempre obbligatorie e continueranno ad essere in vigore le sanzioni disciplinarie come sospensione e licenziamento.

## A club for the "Grey Generation"

**BOLOGNA** - They are not young, nor old, they are not workers, nor are they pensioners. They are the "Grey Generation", those who find themselves somewhere over 32 and under 60. At Bologna they have gathered together and with about a hundred members have formed an association, the "Canton of the Grey Generation". Its founder, Fausto Turrini, is a "Grey", being 40 years of age. A teacher and marketing consultant, he explains, "I don't miss a single Tv talk show. They always talk about the young and the aged. They are the protagonists, in good and in bad. But for who loses his job at 40 years of age there is no hope. It's as if the "Greys" don't exist. They are not organised, they don't protest". So, the first Association for men and women of middle age looking for work was formed. "Our aim is to grow some more and to press our claims to the public opinion and the relevant authorities". To become a member it's enough to have a certain age, the target age being sufficiently vast, from 30 to 60. Among the members are many women with medium to high professional qualifications. There are workers of all sorts, actively seeking work and in "cassa integrazione". The highest number of members are female office workers.

## Italian graduates most cultured in Europe

**ROME** - Italian graduates

and Doctors of Science are inferior to none of their European counterparts. In fact they are even more cultured, at least in the fact that they have studied, on average, two years more between senior school and University. So claims the Minister for Universities and Research, Giorgio Salvini, in the Spring Report prepared by the Euritalia Centre of Studies. Salvini says that the researchers and scientists are not sufficiently supported by Italian law (citing, in particular, the proposed law on Doctors of Research), in comparison to their European cousins, nor with the rest of the world. He describes the Italian research sector as "hard hit by the financial restrictions of the Government", considering the fact that the total funding available to them is approximately half of that of the major European countries. Salvini emphasised the need to promote increased cooperation between Italian national programmes and the European ones, particularly within the series of projects for the improvement of all sections of Italian industry: the development and application of new sciences and technologies to industrial systems, new methods of planning and the development of high performance materials.

## USA: Italian clandestines risk deportation

**NEW YORK** - Nearly 100,000 Italians "illegally" resident in the US could soon be deported. These are Italian citizens who entered the States on 3 month visas and who, at the expiry of

the visa, remained in the USA. This will be one of the first measures taken when, on the wave of emotion following the Oklahoma City bombing, the American Congress approves the Anti-terrorism Bill now before the Justice Commission of the House.

Other measures include a more rigorous check of visas, as well as the deportation of foreigners found with expired visas. According to a recent inquiry, Italians are second only to Mexicans as the most numerous clandestines, nearly 100,000, above all in the area of New York and New Jersey.

After the Italians the largest group of foreigners in the USA with expired visas are the Poles with approximately 60,000 clandestines.

## Amnesty denounces security forces in Italy

**ROME** - Members of the security forces that threaten, mistreat, assault with acts of violence that sometimes lead to death.

These are some of the findings of a report by Amnesty International on 25 cases in Italy between 1993 and 1994 of mistreatment of prisoners by Police, Carabinieri and Prison officials. In the majority of cases the mistreatment was by blows (fists, kicks and use of a cudgel) to persons stopped at the roadside, suspected of having committed common crimes, within the twenty four hours before the intervention of a lawyer or judge. In many cases, according to the Amnesty Report, the intention is to punish or humiliate the suspect.

A high percentage of the

cases is of non European immigrants, drifters and also of suspects under 16 years of age.

Many of the cases referred to Amnesty are accompanied with medical certificates which confirm the physical violence inflicted.

## Workplace safety: from last month even workers risk arrest

**ROME** - From April 26 even workers can be arrested if they do not comply with laws on workplace safety.

On that date came into effect the Legislative Decree that amends the sanctions under the Law and which contains many changes on the control of the workplace, as well as the regulations and punishment applicable.

The announcement was made by the Association of Work and Environment which emphasises that the new regulations introduce the possibility of "up to three months of custody or a fine from eight hundred thousand to eight million lire" for workers which break certain regulations on health and safety in the workplace.

"In a chemical factory, for example - explains Rino Pavanello of the Association - a worker responsible for closing or opening a valve at a certain critical temperature and who has not done so, after having been advised of the possible risks, may then be arrested". The introduction of these more severe sanctions to the workers, emphasises the Association, are the same as those already applicable to the owners of the factories, the planners and installers.

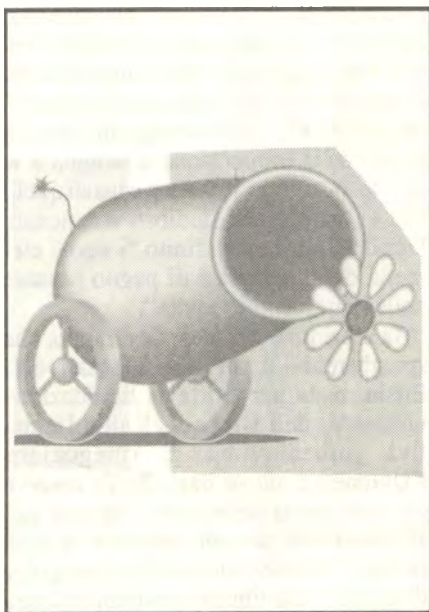
## Fermiamoli con le sanzioni

**C**om'è ovvio ed evidente il bombardamento di Zagabria segna un vero e proprio salto di qualità nei conflitti che tormenta l'ex Jugoslavia. Mentre non è stato possibile rinnovare la tregua in Bosnia, i due maggiori contendenti di quella parte del mondo si trovano direttamente contrapposti sulla spinosa questione della Krajina dove una minoranza serba si contrappone allo Stato croato. Ogni tappa di questa guerra segna una crescente difficoltà di individuare strumenti di intervento che consentano alla comunità internazionale di contenere la violenza e, possibilmente, avviare un processo di pacificazione. Viene da dire, come un professore di liceo di un tempo, *oportet studuisse, non studere*. Non servono soluzioni nuove e abborracciate, ma occorre avere predisposto preventivamente delle forme di intervento tali da evitare l'escalation. Qualsiasi soluzione sembra tardiva. Eppure la guerra continua e tende, anzi, ad estendersi fuori dai confini della Bosnia. Ciò impone alla comunità internazionale (Onu, Nato, Ue e Gruppo di contatto che li riassume) di analizzare in maniera esplicita e realistica ciò che è in grado di fare e ciò che, invece, costituisce soltanto pericolosa retorica. E' ormai chiarito che nessun paese occidentale è disposto a compiere i sacrifici necessari, in vite umane e vile denaro necessari per un intervento militare sul campo. Neanche misure realisticamente parziali come le zone di sicurezza e il *no-fly zones* sono state applicate. Ad esempio, è un segreto di Pulcinella che a Belgrado, nel mese di febbraio, sia stato consentito dare vita ad un vero e proprio ponte aereo di elicotteri che ha rifornito i serbi di Pale, senza alcun intervento efficace da parte internazionale. Gli stessi conflitti sulle linee di comando tra Nato e Onu nascondono una carente volontà politica dei principali governi occidentali a fare alcunché.

Qualche volta i rimedi proposti sono peggiori del male (che in questo caso è l'inerzia): per fortuna il Congresso e il governo degli Stati Uniti hanno insistito su una politica di riarmo dei bosniaci che

avrebbe provocato un'azione preventiva contro i medesimi, il coinvolgimento diretto della Serbia, quell'estensione del conflitto che oggi si sta verificando in un altro teatro. Ma, se questo è vero, è possibile e accettabile che si passi da tutto al nulla, o a qualche cosa che è peggio del nulla? Se la comunità internazionale si limitasse a ratificare ciò che con la violenza è stato determinato sul campo avrebbe fornito un formidabile incentivo a commettere futuri colpi di mano in qualsiasi parte del mondo. Senza evocare i fantasmi della conferenza di Monaco, basta ricordare gli argomenti usati per non lasciare impunita l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein.

Se questo è il caso, di fronte al bombardamento di Zagabria è necessario chiedersi cosa esista tra il tutto e il nulla che non sia un doveroso ma insufficiente invito alle parti in causa di sospendere le ostilità e tornare intorno al tavolo delle trattative. In altre parole di quali strumenti dispone effettivamente la comunità internazionale (ovvero i governi che la compongono, con il consenso di Parlamenti e opinioni pubbliche) per esercitare una pressione sulla parti in causa? Per rispondere a questa domanda oc-



corre smentire un mito storico che è quello dell'inefficacia delle sanzioni. Un mito che solitamente si avvale come esempio della guerra d'Abissinia e che ignora altri esempi di segno contrario; fondamentale quello del Sudafrica. Anche in occasione del conflitto in ex Jugoslavia la distruzione e la conquista di Sarajevo è stata evitata dal peso che le sanzioni hanno esercitato sul governo di Belgrado. Del resto, se così non fosse, sarebbe incomprensibile l'insistenza di questo governo per ottenere la loro sospensione.

Tutto ciò avviene senza una effettiva e generalizzata applicazione dell'embargo medesimo. Senza entrare nei dettagli, nessuno contesta che la sorveglianza esercitata sull'Adriatico, sul Danubio e sui confini meridionali dell'ex Jugoslavia (e non solo su quelli) lasciano alquanto a desiderare. Né si può pretendere che piccoli paesi, come ad esempio la Romania, sfidino rapporti di forza sfavorevoli e i propri storici legami con la Serbia, per danneggiare anche la propria economia, senza sostegno politico ed economico da parte della comunità internazionale. La Carta delle Nazioni Unite prevede compensazioni a questo proposito senza le quali nessun sistema di sanzioni può funzionare. Soprattutto, perché non utilizzare truppe dell'Onu, che non possono essere schierate sul campo, come barriere doganali intorno all'ex Jugoslavia? Si obietta che occorrerebbero ben 80.000 uomini per insulare efficacemente l'intera Jugoslavia, ma si dimentica che in questo modo si potrebbe far ricorso a truppe altrimenti non utilizzabili. Basti pensare ai paesi islamici, alla Germania, alla stessa Italia che, per diversi motivi, è bene non calpestino il suolo ex Jugoslavo. Le sanzioni sono uno strumento flessibile, non cruento non necessariamente solo di carattere economico e, come tali, possono essere usate sia come bastone che come carota. Possono essere aggiunte oppure attenuate o addirittura tolte, a seconda del comportamento delle parti in causa. Non prendere in seria considerazione la loro effettiva applicazione significa per la comunità internazionale, restare ferma al dilemma tra il tutto e il nulla, avendo in realtà scelto il nulla, ovvero la propria impotenza di fronte al dilagare del conflitto.

Gian Giacomo Migone  
l'Unità

# L'impero impossibile

**"E**merge così la tragedia del nazionalismo russo in tutte le sue sfumature, da Eltsin a Solzenitsyn e a Zirinovskij: ieri nella tempesta provocata dalla "perestrojka" quella corrente politica potè vincere promettendo che una volta sbarazzatasi dell'Unione la Russia sarebbe stata votata a un avvenire di prosperità di rinascita e di potenza. Oggi i russi si ritrovano impoveriti, umiliati, nostalgici di un'Unione smarrita... Senza l'Unione la Russia è mutilata, orfana di gran parte della sua storia... Il nazionalismo russo è oggi scisso in fazioni fra loro profondamente ostili, moderate o estremiste, parte al governo, parte all'opposizione, ma tutte incapaci di un vero programma di rinnovamento nazionale". Questo è il nodo, secondo Giuseppe Boffa, dove tutti i fili della crisi russa, dal passaggio ad un'economia di mercato ai mutamenti politici e istituzionali, si ritrovano. E si stringono sugli incerti germogli di democrazia spuntati con la perestrojka. Perché non è solo crisi del "nazionalismo", bensì "della Russia in quanto tale, in quanto entità storica prodotta di un millennio".

## Il settantennio sovietico

Rimosso il settantennio sovietico come il frutto malefico di una cospirazione, abbattuta ogni struttura sovranazionale, alla fine sono restati i vecchi impulsi dell'"ideologia imperiale russa". Ma questa non è in grado di ricostruire un tessuto mai lacerato, anzi è il vero ostacolo alla ricostituzione su nuove basi di una autentica comunità. Una diagnosi, dunque, agli antipodi di chi vide nella dissoluzione dell'Urss l'approdo lineare di un risveglio di spiriti nazionali assecondato da una rinascita democratica.

Nel suo libro, appena edito da Laterza, *Dall'Urss alla Russia. Storia di una crisi non finita*, Boffa abbraccia un intero trentennio. Prende le mosse dal brusco accantonamento del "riformismo" kruscioviano nel '64 per attraversare la "stagnazione" degli anni di Breznev e giungere alla "perestrojka" di Gorbaciov e al fallimento del suo progetto politico

sancito dalla fine dell'Urss. Della "Storia dell'Unione sovietica", di cui quest'ultimo volume è un prolungamento, uno scienziato come Edoardo Amaldi disse che sembrava "scritta da un fisico". Anche stavolta c'è una analisi circostanziata degli eventi. C'è un confronto sistematico delle diverse fonti di documentazione. Si passa al setaccio una larga messe di testimonianze e di opinioni di studiosi russi e stranieri. Ma i capitoli conclusivi, incrociando le turbinate vicende che portarono all'insediamento di Eltsin al Cremlino, acquistano il sapore di una vibrante requisitoria contro le scelte dell'attuale presidente della Russia. Bogga contesta la tesi di chi ha visto negli eventi successivi al '91 una "continuazione, magari più risoluta e coerente, dell'indirizzo riformista della perestrojka". Vi coglie anzi una "inversione di tendenza" sul cammino intrapreso per creare un nuovo sistema politico e impiantare la democrazia su una reale articolazione di poteri e su un sistema di garanzie costituzionali. C'è una liberazione di stampa, una libertà di associazione politica, c'è la Duma. Non è poco, se lo stesso Gorbaciov dice che in Russia è finito il "medioevo dell'anima". Nei fatti tuttavia è Eltsin che governa e legifera per decreto. In questa luce, la cruenta dissoluzione del vecchio parlamento nell'ottobre del '93 non è stata, per Boffa, una resa dei conti con le residue resistenze di fautori del ritorno al passato comunista, bensì il segno della propensione a strappare le regole. Insomma, non sono causali quelli che un autorevole studioso americano, Dimitri Simes, ha definito "i nuovi elementi di autocrazia e di pugno pesante nelle politiche moscovite".

Ma il primo è più radicale strappo, che spiegherebbe il percorso successivo di Eltsin, resta per Boffa la liquidazione unilaterale dell'Urss e degli ultimi tentativi gorbacioviani di rinegoziare l'Unione su nuove basi. Boffa osserva che con questa decisione il "ricorso agli strumenti illegali per risolvere la lotta politica", cominciato con il tentato golpe d'agosto, "continuava disinibito senza

*Laterza pubblica uno studio di Giuseppe Boffa sulla grave crisi post-sovietica*

più freni". Sappiamo che il corso turbolento di quegli avvenimenti è stato letto con un'ottica rovesciata. Non furono pochi a ritenere che l'iniziativa di Eltsin colmasse un vuoto di potere reale dopo che l'ultimo governo sovietico e i vertici usciti sconfitti e screditati dal fallito colpo di Stato. Gorbaciov e il suo "centrismo" erano rimasti sospesi in aria. Il parlamento russo fu il luogo dove allora Eltsin potè dare una qualche base di legittimità alle scelte che sancivano la "irriformalità" del vecchio sistema e il passaggio ad una nuova fase democratica.

## Le riforme difficili

D'altronde, quanto fossero profonde le radici di questa impermeabilità alle riforme appare ben chiaro dalla ricostituzione dell'epoca brezneviana contenuta nel libro di Boffa. Anche i più cauti tentativi di riforma economica (quella che prese il nome di Kossighin) finirono con l'arenarsi. Le scommesse perdute nella "competizione" con i paesi capitalistici, le rotture nel movimento comunista e la contestazione della "guida" internazionale dell'Urss, produssero un ripiegamento nel "socialismo reale". Un ripiegamento che si rispecchiava nella stessa configurazione del "dissenso". Nell'universo della opposizione illegale, le idee di un socialismo democratizzato di Medvedev o il moderno liberalismo del fisico Sacharov restavano minoritari rispetto alle varie correnti mosse alla riscoperta delle vecchie ideologie russe di cui Solzenitsyn fu il simbolo. Nel racconto di quegli anni si possono cogliere le premesse e quasi il presagio del fallimento a cui sarebbe stato condannato il progetto del futuro segretario del Pcus Michail Gorbaciov.

Ma è infruttuoso leggere "Dall'Unione sovietica alla Russia" in chiave di disputa sulla "riformabilità" o meno del sistema. Un dilemma al quale la società russa, scaraventata sull'altra sponda, si



sente sempre più estranea. Ciò che induce alla riflessione è piuttosto il bilancio del triennio eltsiniano. Boffa ne dà un saldo decisamente negativo. Tagliati i ponti col resto dell'Unione, la Russia fu lanciata come una locomotiva che avrebbe dovuto liberarsi dagli impacci delle altre repubbliche, far valere la forza delle sue immense risorse e promuovere un passaggio subitaneo all'economia di mercato. Su questa base si accreditò l'idea che nel giro di un anno un sistema economico totalmente statalizzato, fortemente integrato su scala sovietica, in gran parte tecnologicamente arretrato rispetto ai paesi sviluppati dell'Occidente, potesse acquisire una rapida competitività. L'essenziale era l'applicazione "stachanovista" di pochi precetti del Fondo monetario internazionale. Fu il primo ministro Gajdar a rompere gli indugi con la liberalizzazione dei prezzi. Boffa ricorda che 500 miliardi di rubli di risparmi, spesso accumulati in un'intera esistenza furono bruciati di colpo da una vertiginosa inflazione. Mentre l'economia non ne trasse i benefici previsti. Le privatizzazioni, fuori da un programma di ristrutturazione e risanamento, divennero il terreno di un assalto alla proprietà statale: un intreccio perverso di lotte per il controllo delle risorse e del potere politico che ha spalancato le porte a una feroce criminalità. Ma forse non c'erano alternative e questo era il prezzo da pagare all'eredità comunista? O forse è solo la conferma del carattere "selvaggio" dell'accumulazione originaria del capitalismo, come qualche ideologo moscovita suggerisce rispolverando vecchi manuali sovietici? Boffa nel suo libro fa emergere da una cronaca stringente un dato poco contestabile. Il progressivo sfaldamento di quella coalizione politica che consentì l'ascesa di Eltsin.

Dalla rottura col parlamento che nel '91 lo sostenne prima contro il tentativo golpista e poi nel duello finale con Gorbaciov, Eltsin è giunto ad un conflitto sordo (ma c'è l'armeggio di varie milizie) col sindaco di Mosca Luzkov, grande alleato del presidente nella resa dei conti con il generale Rutzkoj. In mezzo c'è il declino di "Scelta della Russia". Il cartello elettorale, nato come partito del presidente sotto la guida dell'ex primo ministro Gajdar, ha finito col contrapporsi a Eltsin sul tema cruciale della guerra in Cecenia. E qui torna l'ombra di Belaja Veza, dove fu procla-

mata la fine dell'Unione. Si riaccende la diffidenza nei confronti della Russia. Mentre sembrava farsi strada la spinta all'integrazione nella Comunità degli Stati indipendenti rimasta sulla carta. Dei tre presidenti che firmarono la dissoluzione dell'Urss solo Eltsin è rimasto in sella. Quello ucraino, Kravciuk, e quello bielorusso, Sciuskevic, erano caduti alle elezioni presidenziali.

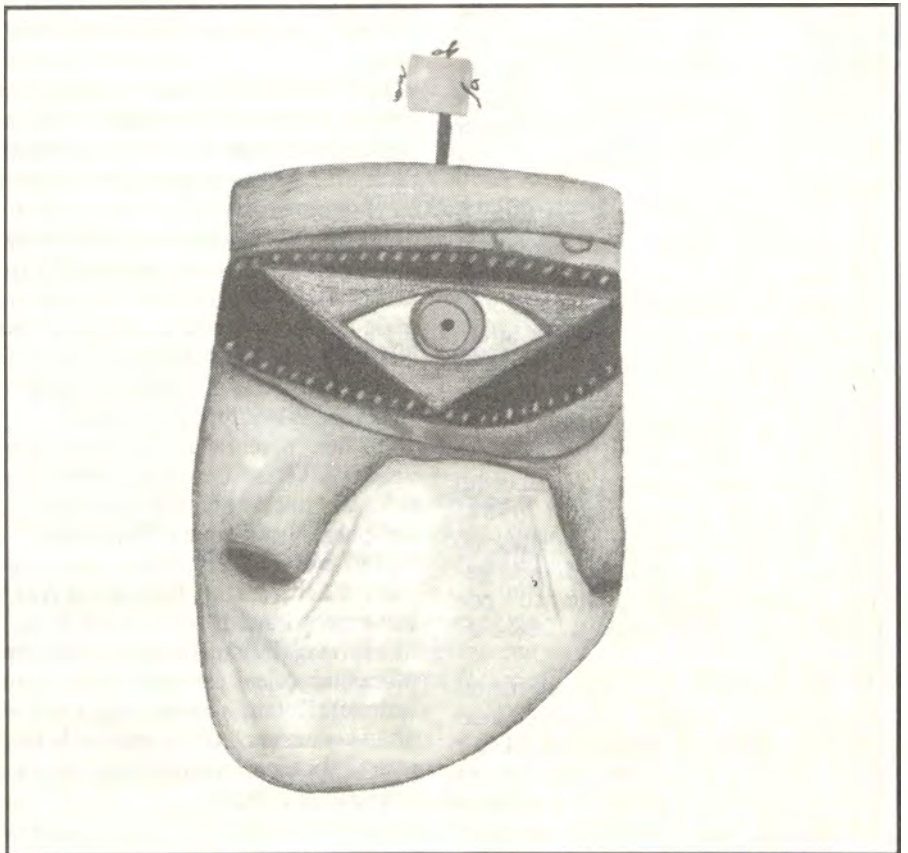
## Le sovranità nazionali

Al loro posto sono arrivati leader che avevano proclamato il loro orientamento favorevole a più stretti rapporti con la Russia. Uno dei principali artefici della dichiarazione di Belaja Veza, Serghiej Sciachraj, aveva detto: "Sarei oggi il primo a denunciarlo". E Eltsin stesso nella sua autobiografia diceva che tutti si sono "saziati delle sovranità nazionali, di un nazionalismo sconsiderato, ignaro di implicazioni economiche e senza fondamento alcuno".

Una cosa è certa. Sono lontani i tempi in cui Eltsin, per scalzare Gorbaciov, incitava anche le popolazioni della Russia: "Prendetevi il massimo di autonomia e di sovranità". Due mesi fa, il suo portavoce, Vjaceslav Kostikov, ha scritto in polemica con Gajdar sulla guerra in

Cecenia: "E' probabile che a noi tocchi lo stesso destino dell'impero britannico e che la Russia debba rivedere la sua geografia in funzione dei propri interessi nazionali. Ma questo processo prenderà una buona metà del XXI secolo, se non di più. La miglior terapia dell'imperialismo è il tempo, per di più il tempo calcolato con l'orologio della democrazia. Una violenza sul tempo e sulla memoria nazionale è estremamente esplosiva... Attenti, un indebolimento dell'ala democratica danneggerebbe il presidente, colpirebbe il suo prestigio di democratico in Occidente, lo lascerebbe solo a tu per tu con i comunisti e il partito di Zirinovskij... Un declino della democrazia e di conseguenza della pressione democratica esterna sul potere potrebbe modificare le correnti di influenza sul presidente all'interno delle mura del Cremlino, nell'"anello interno" del potere presidenziale... e il presidente non preferisce il rumore degli stivali...". Ma Kostikov, che nelle riunioni riservate si sarebbe opposto all'avventura cecena, è intanto uscito lui dall'"anello interno". Sia pure per rappresentare la Russia in Vaticano dove i tempi, come è noto, si misurano con l'orologio dell'eternità.

*l'Unità*



**V**ent'anni dopo avere esteso il suo controllo a tutto il paese, il partito comunista vietnamita resta saldamente al potere ed attualmente non vi sono minacce al suo ruolo egemone, ma l'abbandono dell'economia centralizzata e l'avvio di riforme nel senso del mercato porteranno prima o poi anche cambiamenti di carattere politico, secondo quanto affermano diplomatici ed osservatori.

Essi rilevano che la liberalizzazione economica ha per ora scongiurato il crollo del regime come è avvenuto nell'est europeo, ma aggiungono che proprio queste riforme stanno ponendo le premesse per una ulteriore evoluzione. Il processo subirà una accelerazione quando dal prossimo luglio il Vietnam, 73 milioni di abitanti, sarà l'unico stato comunista a far parte dell'Asean, l'Associazione dei paesi del sud-est asiatico, una delle regioni economicamente più dinamiche del mondo.

"E' solo questione di tempo, ma il Vietnam seguirà l'esempio di ex regimi totalitari come quelli della Corea del Sud e di Taiwan, dove le riforme economiche hanno spianato la strada alla nascita della democrazia, seppure in versione asiatica", afferma un diplomatico occidentale, il quale aggiunge: "Quando aumenta il reddito pro-capite e si forma una classe media, è giocoforza che si determini anche un cambiamento nella gestione dello stato".

Con un reddito di 170 dollari l'anno, il Vietnam resta uno dei paesi più poveri del mondo, ma il *doi moi* - le riforme economiche, la perestrojka vietnamita - sta rapidamente cambiando la situazione. Ad Hanoi il reddito è salito a 600 dollari, ed a città Ho Chi Min ha superato gli 800. Con investimenti stranieri per 14 miliardi di dollari affluiti dal 1988, la crescita economica sarà del 10 per cento nel 1995 e del 12 per cento dal 1996 al 2000. Hanoi e la ex capitale sudista sono invase da beni di consumo di ogni genere, e piccoli e grandi "capitalisti", con la tipica operosità vietnamita, fanno affari d'oro.

E' pur vero che nel paese si stanno determinando grandi diseguaglianze (secondo la Banca mondiale il 51 per cento della popolazione vive ancora sotto la soglia della povertà), ma i frutti del *doi moi* non dovrebbero tardare a

## Vietnam sull'orlo del cambiamento

diffondersi in maniera più omogenea. Ed è in base a queste considerazioni che l'ex primo ministro singaporeano Lee Kuan Yew, consigliere "ombra" del governo di Hanoi, afferma che con l'ormai imminente avvento della nuova generazione di leader "i giorni del ruolo egemone del partito comunista sono contati".

"La vecchia generazione passata attraverso i conflitti è sempre ancorata al marxismo-leninismo", afferma Lee, "ma i trentenni ed i quarantenni non più. Quindi sarà semplicemente il tempo a risolvere il problema politico del Vietnam".

Che il partito comunista prima o poi cederà il passo è considerato molto probabile da quasi tutti gli osservatori: divergono invece le previsioni su cosa verrà dopo. Secondo Lee, il quale però a Singapore ha sempre osteggiato la democrazia di stampo occidentale, il Vietnam "non potrà permettersi il lusso del multipartitismo", che in base ad una diffusa scuola di pensiero asiatica (di cui Lee è uno dei più convinti assertori) "ostacola lo sviluppo economico".

Ma altre osservatori azzardano previsioni diverse. Un ambasciatore occidentale traccia uno scenario in cui ad un partito comunista "riformato" e magari con un altro nome possano opporsi dialetticamente formazioni politiche espressione di forze come il buddismo (maggioritario nel paese) ed il cattolicesimo (dieci per cento della popolazione). Entrambi sono critici del regime comunista, ed una eventuale liberalizzazione politica potrebbe indurli a scendere in campo.

Ansa

### SCHEDA

Repubblica socialista  
del Vietnam

**Popolazione.** *Abitanti:* 73.000.000. *Densità:* 205 ab. per kmq. *Popolazione urbana:* (1989): 20%. *Gruppi etnici:* Vietnamiti 84%, Cinesi 2%, alcuni Muong, Thai, Meo, Khmer, Man, Cham. *Lingue:* vietnamita (ufficiale), cinese. *Religioni:* buddista, confuciana, taoista (le più numerose), cattolica, animista, musulmana, protestante.

**Geografia.** *Superficie:* 328.566 kmq. *Posizione:* nel sud-est asiatico, sulla costa orientale della penisola indocinese. *Paesi confinanti:* a nord la Cina, a ovest Laos e Cambogia. *Topografia e clima:* il Vietnam è lungo e stretto, con una costa di 2.250 km. Circa il 24% del paese è coltivabile. La parte restante è formata da altipiani semi-aridi e da montagne aride, con alcune distese di foreste tropicali. *Capitale:* Hanoi. *Principali città:* (stima del 1989): Ho Chi Min 3.900.000 ab., Hanoi 3.100.000 ab.

**Ordinamento.** *Forma istituzionale:* Repubblica socialista. *Capo dello Stato:* Le Duc Anh. *Primo ministro:* Vo Van Kiet, in carica dal 9-8-1991.

**Economia.** *Industrie:* alimentari, tessili, del cemento, dei fertilizzanti chimici, dell'acciaio. *Principali prodotti agricoli:* riso, gomma, frutta e ortaggi, grano, manioca, canna da zucchero. *Forze di lavoro:* agricoltura 65%, industria e servizi 35%. *Unità monetaria:* Dong. *Prodotto nazionale lordo (1990):* 15.200 milioni di dollari. *PNL pro capite:* 170 dollari.

**Comunicazione e informazione.** *Televisori:* 1 ogni 29 ab. *Radio:* 1 ogni 10 ab. *Telefono:* 1 ogni 544 ab. *Giornali quotidiani (1989):* 38 ogni 1.000 ab.

**Salute.** *Vita media alla nascita (1991):* 63 per gli uomini, 67 per le donne. *Medici:* 1 ogni 3.096 ab. *Mortalità infantile (su 1.000 nati vivi, 1991):* 48

**Istruzione.** *Alfabetizzazione (1989):* 88%.

**Si rafforza il Pc giapponese**

TOKYO - Mentre i partiti comunisti in tutto il mondo stanno per scomparire, nel secondo più grande paese capitalista il Pc ha aumentato la proporzione dei voti alle elezioni nazionali locali dello scorso mese. Contemporaneamente, i voti per i socialisti e i conservatori sono diminuiti. Di fatti, con 2,3 milioni di voti, i comunisti giapponesi hanno ottenuto lo stesso numero di voti del principale partito di opposizione, lo Shinshinto. "La gente ha paura del modo in cui le grandi compagnie manifatturiere stanno spostando le basi di produzione all'estero", ha detto Hidetaka Nishiyama, leader dell'équipe comunista nel parlamento della prefettura di Kyoto, roccaforte comunista. "I principali partiti - e specialmente il Partito democratico liberale - sostengono la grossa industria mentre noi cerchiamo di proteggere la vita della gente comune", ha aggiunto. Un'altra ragione della popolarità dei comunisti è l'opposizione del partito alle cure ortodosse degli economisti per i mali - la deregolamentazione del Giappone e la liberalizzazione del commercio. Alle recenti elezioni i comunisti hanno ottenuto il 6,6 per cento dei voti a livello nazionale, mentre lo Shinshinto ne ha ottenuto il 6,8. Gli unici partiti che hanno ottenuto un risultato migliore sono stati i socialisti, che hanno perso quasi un terzo del loro sostegno per arrivare all'11,6 per cento, e il vecchio e stanco Pdl, il partito che ha governato il Giappone per 39 degli ultimi 40 anni. Ha vinto

il 39 per cento dei voti, una diminuzione dell'8 per cento dalle elezioni locali del 1991.

**Israele: presto via dal Golan**

GERUSALEMME - EspONENTI israeliani hanno affermato lo scorso mese che il governo è disposto a ritirare rapidamente le sue truppe dal Golan se la Siria darà garanzie di sicurezza e stabilirà regolari relazioni diplomatiche.

**Altri otto mesi per i caschi blu**

SARAJEVO - Resteranno ancora otto mesi nella ex Jugoslavia i caschi blu dell'Onu. Così ha deciso il Consiglio di sicurezza che però ha stabilito di dividere in tre forze distinte il contingente: una per la Croazia, una per la Bosnia e una per la Macedonia. Comandante unico sarà il generale Bernard Janvier.

**Tanzania: troppi i rifugiati dal Burundi**

DAR-ES-SALAAM - La Tanzania ha chiesto agli altri Stati africani di aiutarla, accettando campi di rifugiati dal Burundi, perché la sua economia non può sostenere il nuovo peso a cui è sottoposta.

**Ripresa dei negoziati in Messico**

LARRAINZAR - Nella città di Larrainzar, nel Chiapas, sono ripresi i negoziati tra il governo messicano e una delegazione dell'Esercito

zapatista di liberazione nazionale.

**Rinviato il referendum sul Quebec**

QUEBEC - Il referendum per l'indipendenza del Quebec si svolgerà in autunno (dell'emisfero del nord) e non in primavera.

**L'autocritica di McNamara**

WASHINGTON - L'ex segretario di Stato degli Usa, Robert McNamara, ha ammesso "un terribile errore" l'aver voluto la guerra nel Vietnam e non aver fermato il conflitto nel 1963.

**L'Irlanda accetta l'aborto all'estero**

DUBLINO - A piccolo passi l'Irlanda diventa meno oltranzista sull'aborto. Nella cattolicissima repubblica è adesso possibile avere informazioni sulle cliniche che, all'estero, praticano le interruzioni di gravidanza. Le donne dovranno affrontare il viaggio nella vicina Inghilterra o in Ulster a proprie spese ma almeno sapranno a quale ospedale o centro medico rivolgersi. Il Parlamento irlandese ha approvato la nuova legge, chiamata "Abortion Information Bill", con 85 voti contro 67. E' una prima vittoria della variegata coalizione di governo (un partito conservatore il Fine Gael, laburisti e sinistra democratica) dopo il suo insediamento alla fine del 1994. La proposta di legge era stata presentata alla Dial

(il parlamento) nel 1992 all'indomani del referendum sull'aborto che sancì l'ennesima sconfitta del movimento delle donne per l'autodeterminazione. Allora, infatti, il 65% degli irlandesi disse no all'abrogazione della norma costituzionale che vieta l'interruzione volontaria di gravidanza. Ma, sempre nella stessa occasione, i due terzi dei cittadini si pronunciarono per la revoca delle restrizioni sulle informazioni relative all'Ivg. La decisione del parlamento ha scontentato sia i movimenti delle donne che i cattolici integralisti. Questi ultimi si dicono certi che il provvedimento alimenterà una "cultura dell'aborto" perché "propone una contraddizione intollerabile: cioè che noi possiamo assistere alla distruzione delle vite dei bambini non-nati purché questa distruzione avvenga fuori dalla nostra giurisdizione". Anche le donne che si battono per l'autodeterminazione criticano la nuova legge: "Abbiamo aspettato due anni per questo? - si chiede Ann Taylor, presidente del *Council for the Status of Women in Ireland* - E' un disastro dal punto di vista giuridico e per chi affronta il viaggio non è previsto neanche un piccolo contributo alle spese". Ogni anno circa 5mila donne attraversano il mare per raggiungere le cliniche della vicina Inghilterra. Una cifra abbastanza alta se si considera che in Irlanda vivono tre milioni e mezzo di persone. Ai medici in Irlanda era proibito di fornire informazioni sui centri per le interruzioni di gravidanza e la pubblicità dei contraccettivi era severamente vietata.

## Pensioni: i cardini della proposta sindacale

Roma. Una riforma previdenziale che porterà a pensioni con rendimenti più bassi ma anche ad una maggiore flessibilità, permettendo al lavoratore di andare a riposo dopo i 55 anni anagrafici oppure dopo solo 5 anni di contribuzione (sempre dato il raggiungimento del 53° anno di età); una riforma che nella fase transitoria - considerando gli interventi compiuti e previsti su reversibilità, invalidità e anzianità, l'esistenza di uguali regole per i lavoratori autonomi e l'omogeneizzazione del pubblico impiego - permetterà di conseguire quei cinquemila miliardi annui di risparmio,

*Nella fase transitoria  
conseguibili 5.000 miliardi di  
risparmio all'anno*

ipotizzati dal governo Berlusconi con riferimento al solo taglio delle pensioni di anzianità.

E' questo il senso della proposta di riordino del sistema pensionistico, messa a punto dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil e tecnicamente messa nero su bianco dagli esperti previdenziali delle tre confederazioni.

Questi i punti fondamentali della riforma previdenziale così come predisposta da Cgil, Cisl e Uil. Per quanto riguarda l'età pensionabile il limite minimo per lasciare il lavoro e per ricevere l'indennità previdenziale viene fissato, per uomini e donne, a 58 anni, quale che sia la contribuzione maturata dal lavoratore. E' intenzione del sindacato considerare come requisito contributivo minimo per l'accesso alla pensione cinque anni effettivamente lavorati. I sindacati ritengono che ci si potrà ritirare a 55 anni se in possesso di almeno 35 anni di contributi. A breve, invece, il

### INCA-CGIL

*Istituto Nazionale  
Confederale di Assistenza*

Italian migrant welfare organisation.  
Free social assistance and counselling.

#### COORDINAMENTO FEDERALE

PO Box 80 Coburg (Melb.)  
VIC 3058 Tel. (03) 384-1404  
352/a Sydney Rd Coburg

#### VICTORIA

##### Melbourne

352/a Sydney Rd Coburg 3058  
Tel. 384-1404 (lunedì, martedì,  
giovedì e venerdì, 9am-12pm)

##### Geelong

Migrant Resource Centre  
151A Parkington St  
Geelong West 3218

##### Shepparton

Shepparton Goulburn Valley  
Trades & Labour Council  
98 Nixon St Shepparton 3630

##### Mildura

Trades & Labor Council  
162 Seven St Mildura 3500  
Tel. 23-7492 o 22-1926 (lunedì,  
martedì e mercoledì, 9.00pm-4.00pm)

##### Swan Hill

Italian Social Club Tel. 23-7492  
(Ultima domenica del mese)

#### Robinvale

Robinvale Resource Centre, Herbet St  
Tel. 050-264 300 (giovedì 9am - 1pm)  
Altri giorni tel. 050-237 492

#### Wangaratta

30 Reid St  
Tel. 21-2666 o 21-2667  
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

#### Springvale

5 Osborne Ave C/- Community Centre,  
Springvale 3171  
Con presenze quindicinali al mercoledì

#### NEW SOUTH WALES

##### Sydney

- 44 Edith St Leichhardt NSW 2040  
Tel. 560 0508 e 560 0646  
(lunedì 9am- 5pm, martedì-mercoledì-  
giovedì 9am-1pm, venerdì chiuso)
- Canterbury-Bankstown Migrant Centre  
22 Anglo Rd Campsie 2194  
Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

##### Blacktown

58A Main St Blacktown 2148  
Tel. 560 0646 - 560 0508  
(giovedì 9am - 1pm)

##### Newcastle

35 Woodstock St Mayfield 2304  
Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)

#### TASMANIA

81 Federal Street North Hobart 7000  
(giovedì 6.30pm - 8.30pm)

#### SOUTH AUSTRALIA

##### Adelaide

15 Lowe St Adelaide 5000  
Tel. 231 0908

(lun., mart., gio., ven., 9am-1pm)

##### Salisbury

North Lane Salisbury 5108  
C/- Jack Young Centre Tel. 258-7286  
(giovedì 9am-12pm)

##### Hectorville

C/- APAIA 141 Montacute Rd  
Campbelltown 5074 Tel. 365 2261  
(lunedì e martedì, 9am - 12pm)

##### Findon

C/- APAIA 266A Findon Rd Findon  
Tel. 243 2312  
(martedì e venerdì, 9am - 12pm)

#### A.C.T.

Italian Australian Social Club  
18 Nangor St Warramanga 2611  
(Indirizzo postale: PO Box 48  
Murrumbateam NSW 2582)  
Tel. 227 5052

(lunedì dalle 4.30pm alle 5.30pm,  
giovedì dalle 11am alle 12pm),

#### WESTERN AUSTRALIA

- 155 South Terrace Fremantle 6160  
Tel. 335 2897  
(lunedì e martedì: 9.00am-12.30pm,  
mercoledì e venerdì: 1.00pm-4.30pm)
- 249 Oxford St Leederville  
(dal lunedì al giovedì,  
9.00am-12.00pm)  
Tel. 443 4548

limite per ritirarsi dal lavoro, sempre che si sia in possesso dei 35 anni di contribuzione, è fissato a 53 anni. I limiti di età dovrebbero valere, secondo il sindacato, per tutti i lavoratori dipendenti sia pubblici che privati.

Relativamente alla pensione di anzianità, la proposta di Cgil, Cisl e Uil indica che per i lavoratori che al dicembre '92 avevano 15 anni di contributi, la pensione resta in vigore con gli attuali requisiti, 35 anni di contribuzione senza limiti anagrafici. Per gli altri lavoratori la pensione di anzianità viene in pratica sostituita da una pensione di vecchiaia più flessibile.

La riforma dei sindacati affronta poi il problema del metodo di calcolo dell'indennità previdenziale. Le vie indicate (o i "binari" come chiamati da Cofferati, segretario della Cgil), sono due. La prima strada riguarderà i lavoratori che al 31.12.1992 avevano già versato 16 o più anni di contributi: per tutti questi lavoratori la pensione verrà calcolata secondo l'attuale metodo in vigore, vale a dire quello retributivo. La seconda strada che i sindacati indicano al governo riguarda tutti quei lavoratori che al 31.12.1992 avevano meno di 15 anni di contributi. Per loro il sindacato chiede di sommare tutti i contributi che il singolo lavoratore ha versato, rivalutati, moltiplicandoli per il numero degli anni di lavoro effettuati. Tale risultato viene poi diviso per un coefficiente fisso pari a 20 (chiamato divisore). Il risultato che si ottiene da questa operazione è quanto si percepisce annualmente di indennità previdenziale.

Il responsabile economico della Cgil, Stefano Patriarca, illustrando il documento, ha proposto un esempio di calcolo. Se un lavoratore ha versato per 40 anni 10 milioni di contributi all'anno, le operazioni da svolgere per ottenere la cifra relativa all'assegno di pensione annuo sono le seguenti: 10 milioni per 40 anni + 400.000.000; questo importo viene diviso per il divisore (che è pari a 20) con il risultato di ottenere quanto il lavoratore percepirà in un anno di pensione, cioè venti milioni. Per quanto riguarda gli incentivi e i disincentivi, la riforma prevede che l'importo della pensione crescerà o diminuirà in relazione all'età anagrafica del lavoratore che ha deciso di lasciare il lavoro. Se l'età del lavoratore sarà compresa fra i 55 e i 57 anni la riduzione dell'assegno di pensione sarà del 10%, tra i 58 e i 60 la

riduzione sarà del 5% e fra i 61 e i 63 non avremo nessuna riduzione. Riguardo agli incentivi chi vorrà andare in pensione a 64 anni avrà un incremento del proprio assegno del 3% mentre chi andrà a 65 anni vedrà un incremento pari a 5%.

Fra le caratteristiche di quella che sarà la riforma a regime, il sindacato indica la rivalutazione dei contributi annui (tasso di indicizzazione) determinata in base alla dinamica dei prezzi e alla variazione reale dei redditi da lavoro del PIL. Vengono poi ridefinite le aliquote contributive pensionistiche del fondo pensioni lavoratori dipendenti e delle singole prestazioni temporanee sulla base del principio di trasferire al fondo pensioni le aliquote corrispondenti agli avanzi strutturali delle singole prestazioni temporanee. Si parla di aumentare l'attuale aliquota dal 27% al 33%.

L'età minima d'accesso alle pensioni dovrà poi essere coerente con i limiti fissati nel regime transitorio e deve consentire un'ampia flessibilità

d'uscita. In ogni caso, dicono i sindacati, l'accesso alla pensione, fino ad un'età anagrafica stabilita, sarà possibile solo se la pensione a calcolo supererà il valore minimo della pensione. E' prevista poi l'istituzione di un assegno sociale da percepire al raggiungimento dei 65 anni in assenza di redditi adeguati sulla base della proposta dei sindacati dei pensionati. Inoltre, è considerata la revisione e provisione dei contributi figurativi per maternità e lavoro di cura. Lavori discontinui, lavori precari, retribuzione minima nell'ambito di specifici tetti e con una ripartizione equa del costo: una parte a carico degli interessati, una parte a carico delle gestioni interessate ed un'altra a carico della solidarietà generale.

La riforma a regime, secondo quanto prevedono i sindacati, si applica dal 1° gennaio 1996 a tutti coloro che matureranno al 31.12.1995 meno di 18 anni di contributi.

asca



# SBS TV CANALE UHF

## Mese di maggio

1 - lunedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 9.30pm - <b>Stiamo attraversando un bruttoperiodo.</b> Film del 1991 di Rodolfo Roberti con Flavio Bonacci e Francesca Reggiani, su Renato, un tipo tranquillo, che finalmente trova il suo appartamento ideale. Iniziano i problemi però quando viene a viverci anche sua ragazza.	14 - domenica	10.00am - <b>Italia News.</b> 10.30am - <b>Campionato italiano di calcio.</b>
2 - martedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 9.30pm - <b>Quando eravamo repressi.</b> Film comico del 1992 di un giovane coppia. Regia di Pino Quartullo, con Alessandro Gassman e Francesca Aloja.	15 - lunedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 12.00pm - <b>English at Work.</b> "La riabilitazione per tornare a lavoro", con introduzione in italiano.
3 - mercoledì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 12.05am - <b>Life with the kids.</b> Ultima puntata.	16 - martedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>
4 - giovedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 11.05pm - <b>Ossessione.</b> Film di Luchino Visconti del 1942, basato sul romanzo di James M Cain, "Il postino sempre bussa due volte". Con Clara Calamai e Massimo Girotti.	17 - mercoledì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 12.10am - <b>La ragnatela.</b> Film con Andrea Occhipinti e Roberto Alpi.
5 - venerdì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>	18 - giovedì	7.01am - <b>Telegiornale italiano.</b> 12.30pm - <b>L'amico arabo.</b> Film del 1991 che si aggira sull'amicizia tra Ernesto, un italiano che lavora in Tunisia da due anni, e il suo amico arabo. La loro amicizia si rafforza quando un gruppo di banditi sale sull'autobus su cui tutte e due viaggiano. Con Luca Barbareschi.
7 - domenica	10.00am - <b>Italia News.</b> 10.30 - <b>Campionato italiano di calcio.</b> 9.30pm - <b>La bionda.</b> Film del 1993 con Nastassja Kinski.	19 - venerdì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>
8 - lunedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 12.00pm - <b>English at Work.</b> "Costruendo una forza di lavoro multiculturale", introduzione in italiano.	20 - sabato	12.30pm - <b>The Siena Concert.</b> Concerto del gruppo Maggio Musicale Fiorentino, che interpreta Beethoven, Verdi e Tchaikovsky. 2.30pm - <b>Opera Stories.</b> Con Placido Domingo e Anna Tomowa-Sintow.
9 - martedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>	21 - domenica	10.00am - <b>Italia News.</b> 10.30am - <b>Campionato italiano di calcio.</b>
10 - mercoledì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 12.30pm - <b>Cinema.</b> Film di Luigi Magni, con Virna Lisi, su un attore convinto che la donna con cui sta girando un film gli è stato importante in un rapporto venti anni prima.		9.30pm - <b>Quattro figli unici.</b> Film del 1992.
11 - giovedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>	22 - lunedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 12.00pm - <b>English at Work,</b> introduzione in italiano. 9.30pm - <b>Tracce di vita amorosa.</b> Film.
12 - venerdì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>	23 - martedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>
13 - sabato	12.30pm - <b>Luciano Pavarotti in concert.</b> Concerto dal vivo registrato a Milano. 2.30pm - <b>Opera Stories.</b> <i>Flastaff</i> di Verdi.	24 - mercoledì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b> 12.35am - <b>La ragnatela.</b> Film.
		25 - giovedì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>
		26 - venerdì	7.00am - <b>Telegiornale italiano.</b>
		27 - sabato	2.30pm - <b>Opera Stories.</b> <i>Otello</i> di Verdi.

*I programmi ad Adelaide andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.*



"Fred, have you got 25 bucks?"  
"Why, to replace those thongs?"  
"Nah, I want to subscribe to  
**Nuovo Paese**"

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando qui sotto insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative.  
Abbonamento annuo \$25.00 (Australia), \$30.00 (sostenitore), \$45.00 (estero).

To Nuovo Paese, 15 Lowe Street Adelaide SA 5000

NOME

INDIRIZZO

CODICE

TEL

## Nuovo Paese New Country

Mensile di politica ed attualità della Federazione Italiana Lavoratori  
Emigrati e Famiglie (Filef)

NUOVO PAESE is published by the FILEF Co-operative.  
Administration & Publicity: *Mario Bianco* 15 Lowe St. Adelaide 5000  
Abbonamenti (Subscriptions)  
Annuale \$25 (sostenitore \$30), estero \$45. Gli abbonamenti possono avere  
inizio in qualsiasi periodo dell'anno.  
Inviare l'importo a: *Nuovo Paese* 15 Lowe St Adelaide SA 5000  
Printed by Swift Printing Services Pty.Ltd. Australian cover price is  
recommended retail only.

Print Post PP535216/00031 ISSN N° 0311-6166  
N. 4 (381) Anno 22 MAGGIO 1995

*Direttore* Frank Barbaro *Caporedattore* Mario Blanco

*Redazione ADELAIDE:*  
15 LOWE ST, 5000 TEL. (08) 211 8842 FAX. (08) 410 0148  
Sergio Ubaldi, Tiziana Sestili, Roberto Ocampo, Maria Maiorano,  
Ray Martini

*Redazione MELBOURNE:*  
276A SYDNEY RD, COBURG, 3058 TEL. (03) 386 1183  
Tom Diele (Resp.), Marco Fedi, Franco Lugarini, Lorella Di Pietro,  
Francesca Primerano, Giovanni Sgrò, Gaetano Greco

*Redazione SYDNEY*  
157 MARION ST, LEICHHARDT, 2040 TEL. (02) 568 3776  
FAX. (02) 568 3666  
Cesare Giulio Popoli (Resp.), Nina Rubino, Frank Panucci, Vera Zaccari,  
Elizabeth Glasson

*Redazione PERTH:*  
155 SOUTH TCE, FREMANTLE 6160 TEL. (09) 3352897  
FAX. (09) 3357858

Jason Di Rosso (Resp.), Vittorio Petriconi, Giacinto Finocchiaro,  
Enrico Dovana, Saverio Fragapane

IN REGALO! IL NUOVO LIBRO DI STORIA MONDIALE/L'UOMO SULLA LUNA

**AVVENIMENTI**  
SETTIMANALE DELL'ATTUALITÀ

**TERRASINI/Mafia in Tempo reale**  
**RODOTA/Ministra istruzioni per l'uso**

**TOTALITARISMO TELEVISIVO**

**SPOT SPOT ALALA**

1980-1996

Apri la tv e c'è Lui. Un film e c'è Lui. Il tg privato e c'è Lui. Il tg Rai e c'è Lui. Se non c'è Lui, c'è il Suo spot contro i referendum. L'informazione vive nell'illegalità. E Lui vuole il voto prima che arrivi una regola civile

# Abbonati a *Avvenimenti*

Edito da:  
**Libera Informazione  
Editrice S.p.A.,  
Roma**

**Abbonamento annuale  
Lire italiane 335.000**

Per abbonarsi rivolgersi alla  
Filef di Adelaide

*15 Lowe Street  
Adelaide SA 5000  
Tel. (08) 211 8842  
Fax. (08) 410 0148*

**MAKE IT SAFE**  
PREVENT **FALLS** AT HOME

## Fattori che causano le cadute:

- Casa..... Diminuite i pericoli nell'abitazione
- Farmaci..... Chiedete al vostro medico quali sono gli effetti collaterali
- Non essere in forma..... Mantenevi attivi, riposatevi mentre svolgete delle attività
- Equilibrio..... Fatevi controllare le orecchie, fate esercizio fisico regolarmente
- Vista..... Recatevi dall'oculista per un controllo

Foundation SA per la promozione delle salute. Sponsor della Filef

